

**XXIII SEDUTA***(POMERIDIANA)***MARTEDI' 20 DICEMBRE 1994****Presidenza del Presidente SELIS****I n d i****del Vicepresidente FEDERICI****I n d i****del Presidente SELIS****INDICE**

<b>Proposta di legge Fadda - Biancareddu - Busonera - Marracini - Balla - Cucca - Dettori Ivana - Giagu - Liori - Macclotta - Nizzi - Sanna Nivoli: "Norme di riforma del servizio sanitario regionale" (9). (Continuazione e fine della discussione generale):</b>	
SANNA NIVOLI .....	742
SERRENTI .....	742
LOCCI .....	745
BALIA .....	746
GIAGU .....	749
MONTIS .....	751
DETTORI IVANA .....	753
MARRACINI .....	756
<b>Proposta di legge Ballero - Sanna Salvatore - Bonesu - Macclotta - Marteddu: "Nuove norme sul controllo sugli atti degli enti locali" (14). (Discussione e approvazione):</b>	
BONESU, relatore .....	758-761-765-769
PALOMBA, Presidente della Giunta .....	760
LOBRANO, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione .....	760

OPPIA .....	761
BALLETTO .....	766
BALLERO .....	766
BERTOLOTTI .....	769-770
SANNA SALVATORE .....	769
(Votazione per appello nominale) .....	774
(Risultato della votazione) .....	775

*La seduta è aperta alle ore 16.*

**SANNA GIACOMO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 24 novembre 1994, che è approvato.**

**Continuazione della discussione generale della proposta di legge Fadda - Biancareddu - Busonera - Marracini - Balla - Cucca - Dettori Ivana - Giagu - Liori - Macclotta - Nizzi - Sanna Nivoli: "Norme di riforma del servizio sanitario regionale" (9)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale della proposta di legge numero 9. Ha domandato di

parlare il consigliere Sanna Nivoli. Ne ha facoltà.

SANNA NIVOLI (A.N.-M.S.I.). Per chiederle, signor Presidente, un'ora di sospensione, per una consultazione all'interno del Gruppo.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono opposizioni la richiesta è accolta. Riprenderemo alle ore 17.

*(La seduta, sospesa alle ore 16 e 06, viene ripresa alle ore 17 e 15.)*

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. E' iscritto a parlare il consigliere Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'argomento del quale discutiamo ha - si fa per dire - appassionato i Gruppi di questo Consiglio, coinvolgendoli in un incontro e in un confronto impegnativo e defaticante, nella convinzione che le implicanze politiche per la nostra Regione sarebbero state notevoli. Io credo che non sfugga a nessuno che qui non si sta solo decidendo quante UU.SS.LL. dobbiamo costituire, non si sta solo decidendo della riforma sanitaria, si sta decidendo su tutta una serie di questioni che a mio avviso necessitano, nell'affrontarle, di grande serietà e responsabilità.

Già di per sé il problema della sanità è un grande problema. E' ormai un dato acquisito che non ci possiamo più permettere una sanità che dia tutto a tutti, magari male; sappiamo che lo sforzo finanziario dello Stato - e oggi della Regione - non è più sopportabile. In Sardegna la sanità costa oltre 2000 miliardi l'anno, di questi 2000 miliardi - veniva ricordato stamattina - il 21 per cento ricade sulle gracili spalle della Regione, Regione che attraversa forse il momento di peggior crisi dalla nascita dell'autonomia e che certamente non è in grado di sopportare ulteriori oneri. Allora le scelte che noi operiamo non sono indifferenti: parlare di otto UU.SS.LL. non è la stessa cosa che tenerne ventidue, oppure istituire dieci, quindici aziende ospedaliere. Tutto questo ha un significato diverso in termini di costi; e tutte le risorse destinate alla sanità sono energie sottratte alle attività produttive.

ve.

E' pur vero però che il settore della sanità è particolarmente importante e delicato, soprattutto in una regione come la nostra dove oltre le patologie normalmente presenti in tutte le società avanzate esistono patologie endemiche, quale, per esempio, la talassemia. Esiste anche un ospedale preposto appositamente a curare questo tipo particolare di patologia che coinvolge quasi tutte le famiglie sarde: basti pensare che in Sardegna ci sono 1.500 talassemici e una percentuale altissima di portatori sani.

Già questo dà un'idea di che cosa sia e di che cosa possa diventare la sanità in Sardegna, e quale attenzione si debba riservarle. Tuttavia, Presidente, la legge che stiamo discutendo ha altri risvolti non meno importanti, e se si vogliono affrontare con serietà i problemi che stiamo discutendo è chiaro che non si può sottacere che la determinazione del numero delle UU.SS.LL. comporta conseguenze anche su un'altra grande riforma: quella della riorganizzazione del territorio.

Voglio ricordare, signor Presidente, che nel 1990 il Parlamento emanò una legge, la numero 142, proprio in tema di riordino del territorio, imponendo alle Regioni a Statuto speciale o di approvare una propria legge oppure di applicare la legge dello Stato, la numero 142. Uno dei motivi di disaccordo nel 1990 e negli anni successivi tra noi che eravamo all'opposizione e la maggioranza, fu proprio la rinuncia (in quella occasione come in altre) ad affermare la nostra autonomia, quindi il diritto di approvare una legge che fosse una legge sarda, che tenesse conto delle necessità del popolo sardo e delle condizioni particolari del suo territorio; territorio - forse vale la pena ricordarlo - molto vasto (stiamo parlando di 24 mila chilometri quadrati) con tanti piccoli centri, con una orografia complicata e una scarsa viabilità interna che, da sola, avrebbe reso necessaria una legge particolare.

Ebbene, nella X legislatura, il "governissimo" non ritenne né utile né importante approvare una legge regionale di riordino degli enti locali; ma, ripeto, era un tipo di rinuncia che in quegli anni si ripeteva abbastanza spesso. Nella formazione invece dell'attuale maggioranza, noi ponemmo come prioritaria, come necessaria la "non rinuncia"

a una prerogativa del Consiglio regionale, che era quella di legiferare in una materia - quella del riordino degli enti locali - sulla quale peraltro aveva competenza primaria.

Bene, signor Presidente, io credo che abbiamo trovato su questo argomento la disponibilità dei Gruppi che hanno concorso a formare questa maggioranza; però mi sorge qualche perplessità e pertanto mi pongo una domanda: fino a che punto, quando si dà vita ad una maggioranza, si possono accogliere le istanze che provengono dalle parti politiche che la compongono? Solo quando si ritiene che i contributi offerti dai Gruppi politici siano contributi seri, capaci di costituire un orientamento certo di governo oppure anche quando non lo sono, perché alla fine un accordo bisogna trovarlo?

Pongo queste domande, Presidente, perché ho potuto notare, in questi mesi di serrata trattativa per la formazione di questa proposta di legge che in modo surrettizio (non sempre in buona fede quindi) qualche volta si è tentato, sfruttando l'urgenza posta da una legge come quella sulla sanità, di "porre il cappello" su questioni che nulla avevano a che fare con la stessa. Mi riferisco - è evidente - al riordino degli enti locali in Sardegna, dietro il quale si nascondono interessi molto particolari e per certi aspetti anche molto chiari.

Io non capisco, infatti, per quale ragione si è discusso ampiamente sul numero (7, 8, 10) delle Unità sanitarie locali, senza spiegare i motivi che dovrebbero stare alla base delle diverse scelte. Per esempio il numero delle nuove unità sanitarie locali mi sembra strettamente legato al numero delle future province, perché è evidente che il giorno che metteremo mano al riordino del territorio non potremmo non tener conto di alcuni elementi fondamentali quali l'omogeneità economica dello stesso, la viabilità e i servizi presenti al suo interno. E' pertanto chiaro che decidere oggi il numero delle UU.SS.LL. significa in qualche misura decidere il numero delle province. Le dirò di più, signor Presidente, la mia preoccupazione è che si voglia dire un'altra cosa; che nel caso di costituzione di otto UU.SS.LL. la necessaria conseguenza debba essere quella di istituire sette province più l'area metropolitana di Cagliari.

Presidente, in politica ognuno ha le proprie opinioni e tutte sono rispettabili, non c'è dubbio,

però va anche detto che operazioni come il riordino degli enti locali, il riordino del territorio della Sardegna, la creazione dell'area metropolitana di Cagliari, presuppongono un confronto molto più attento, puntuale e approfondito di quello attuale. Lei capisce, signor Presidente, che la decisione di creare l'area metropolitana è carica di conseguenze di grandissima portata. Istituendo l'area metropolitana si vengono a creare a Cagliari le condizioni per una concentrazione, per un'aggregazione all'interno di un polo che determina il proprio sviluppo sottraendo energia al territorio circostante e favorendo fenomeni già noti quale quello della forte concentrazione urbana.

In una città che non ha più territorio da destinare a servizi, che non ha più possibilità di estendersi, questo sviluppo abnorme potrebbe solo determinare la desertificazione delle zone circostanti. Noi non possiamo - è evidente - essere d'accordo su un'ipotesi come questa, non possiamo essere d'accordo perché portiamo avanti, e con grande orgoglio, la tradizione di anni di lotta condotta assieme ad altri partiti democratici, per l'autonomia dei centri del territorio intorno a Cagliari (Elmas, Monserrato, Quartucciu) per anni tenuti in stato di sudditanza nei confronti della città.

E noi oggi vorremmo (in modo surrettizio e quindi, ripeto, non in buona fede) sfruttare un momento così delicato come quello del necessario riordino del sistema sanitario per far passare un'operazione che rimetta in discussione tutto e che in qualche modo iscriva un'ipoteca sull'istituzione dell'area metropolitana di Cagliari? Noi non siamo interessati all'area metropolitana di Cagliari, però evidentemente c'è chi è interessato. Area metropolitana vuol dire area industriale, significa il porto di Cagliari, significa tutta una serie di operazioni di natura economica che non possono essere discusse così.

Chi crede che in questo Consiglio operazioni come queste si possono approvare in questo modo sbaglia di grosso. Noi ci opporremo, signor Presidente; questo è un modo sporco di fare politica. Noi riteniamo che si debba giocare con le carte sul tavolo, in modo chiaro; una cosa è parlare delle UU.SS.LL., un'altra cosa è parlare di riordino del territorio. Dobbiamo essere seri e astenerci dal fare cose che non possono e non devono essere

fatte. Dobbiamo parlare della sanità, che è un problema molto grosso, serio; la gente aspetta e noi non possiamo trovare soluzioni che servano ad altro.

Allora la nostra proposta è questa: portare avanti la posizione stabilita nella proposta di legge fin dall'inizio. La proposta di legge, ricordo, all'articolo 1 prevedeva quattro UU.SS.LL.; perché quattro UU.SS.LL.? Per una ragione semplicissima, signor Presidente, perché la normativa sanitaria nazionale imponeva, tra le altre cose, che il territorio delle costituenti UU.SS.LL. coincidesse, almeno di norma, con il territorio delle province. E le province in Sardegna, per ora sono quattro, quante saranno in futuro lo dobbiamo ancora stabilire. Noi siamo comunque disponibili ad ascoltare tutte le istanze che partono dal territorio, perché siamo fermamente convinti, l'ho detto in altre occasioni, che la Regione non può, non deve, in un momento in cui portiamo avanti una grande riforma istituzionale, una grande riforma che è dello Stato, che investe la sua Costituzione, quando andiamo verso il federalismo, non può non pensare al federalismo interno, o meglio ad un atteggiamento diverso nei confronti delle autonomie locali.

La Regione, questa Regione, si comporta spesso, signor Presidente, né più e né meno come lo Stato, cerca di accentrare a sé tutto, non delega niente, spesso delega funzioni ma non risorse finanziarie, con il risultato che i comuni sono impossibilitati ad andare avanti da soli. Bene, allora io credo che noi dovremo ripensare assolutamente tutto, signor Presidente, e siamo pertanto disponibili, perché crediamo nelle autonomie locali, a rivedere, a sentire e a confrontarci con tutte le istanze che provengono dal territorio. Siamo invece nettamente contrari all'altra ipotesi, quella dell'area metropolitana, pur rispettando le posizioni diverse dalle nostre; noi non abbiamo mai assunto atteggiamenti di arroganza. Allora credo che l'ipotesi delle quattro UU.SS.LL. prevista nell'articolo 1 della proposta di legge fin dagli inizi, costituisca una soluzione che permetterebbe di dare immediate risposte alle esigenze della sanità, rimandando ad un secondo momento invece, tutta la problematica relativa al riordino degli enti locali.

Il mio grande dispiacere, Presidente, lo dico

in Aula, con molta chiarezza, è che stasera noi avevamo l'opportunità, una volta tanto, di elevare il tono del dibattito sforzandoci di convergere su problemi che sono di grandi dimensioni e che non appartengono né alla maggioranza, né all'opposizione, ma a tutto il popolo sardo e quindi a tutto il Consiglio, cercando una soluzione concordata con tutte le parti politiche. Questa strada invece si è rivelata non percorribile, perché un Gruppo, che non nomino ma che evidentemente ritiene in questo momento più opportuno fare altre operazioni, non ha voluto; questo va detto e va denunciato, ed è un Gruppo della maggioranza...

USAI EDOARDO (A.N.-M.S.I.). Qual è il Gruppo? Io sono ingenuo e non so queste cose...

SERRENTI (P.S.d'Az.). Lei non è affatto ingenuo, comunque alla riunione alla quale abbiamo partecipato era presente il suo Gruppo, se lo faccia dire dal suo Presidente.

PRESIDENTE. Per favore, non dialogate, la domanda è legittima, ma anche il diniego è legittimo.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Non ho bisogno di molti stimoli, Presidente, anzi chiedo scusa per questo tono, che è solo appassionato e che non vuole essere né arrogante né offensivo. Tuttavia alle cose che ho detto, Presidente, noi sardisti crediamo fermamente.

Nonostante tutto, la discussione sul riordino delle UU.SS.LL. non è ancora chiusa; allora io chiedo, perché potrei anche sbagliarmi, al Gruppo di cui ho parlato e alle altre forze politiche democratiche di questo Consiglio, di incontrarci di nuovo, magari tra un quarto d'ora, tra mezz'ora, per cercare una soluzione unitaria. Sarebbe un risultato importante perché daremmo all'esterno un segnale di correttezza, di abbandono del gioco delle parti e delle soluzioni che si trovano nell'esercizio del gioco delle parti, per muoverci nell'interesse e solo nell'interesse dei cittadini sardi.

E' per questo che siamo qua, Presidente; non per altre ragioni. Se noi affronteremo il problema delle province, del riordino del territorio e i problemi della sanità, ma anche i problemi dell'area

metropolitana di Cagliari, con la consapevolezza di dover perseguire il bene comune del nostro popolo, allora io credo che troveremo le soluzioni giuste, equilibrate, che potranno essere capite dai sardi e soprattutto potremo lasciare il nostro compito di politici con la coscienza tranquilla di chi ha fatto il proprio dovere.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

**LOCCI (A.N.-M.S.I.).** Molto brevemente, signor Presidente, per fare alcune riflessioni sulla proposta di legge oggi in discussione. Intanto vorrei riagganciarvi all'ultima parte del discorso pronunciato dall'onorevole Serrenti, per dire che ne condivido l'impostazione e in particolare la critica al "gioco dei numeri" a cui abbiamo assistito nelle ultime settimane. Non si è capito bene, infatti, se tale gioco sottendesse all'individuazione delle future province o all'individuazione delle nuove aziende UU.SS.LL. E questo è un primo equivoco di non poco conto, perché credo che non sia di poco conto parlare di riforma istituzionale degli enti locali, così come non sia di poco conto parlare di riforma sanitaria.

E allora, se avessimo voluto dare un indirizzo sin da oggi alla riforma istituzionale, come abbiamo fatto altre volte per altri argomenti, saremmo riusciti sicuramente a trovare gli strumenti per parlare, seppure in via anticipata, anche di questo argomento. Per esempio iniziando con la discussione e votazione di un ordine del giorno, che contenesse già gli indirizzi per la riforma; indirizzi sia pure di massima, ma sufficienti per individuare gli orientamenti del Consiglio sul riordino delle nuove province. Questo invece non è stato fatto; si è utilizzato il dibattito sulla riforma sanitaria per parlare di numeri più che di sanità.

Condivido quanto diceva l'onorevole Serrenti, e cioè che su argomenti di questo tipo non si può lasciare il dibattito all'interno delle stanze di maggioranza ma bisogna coinvolgere tutte le forze presenti in Consiglio regionale. E allora, signor Presidente, io mi domando, non essendo un esperto in materia sanitaria e avendo letto, non senza difficoltà, il testo di legge licenziato dalla Commissione, se il metodo che è stato seguito possa essere ritenuto un metodo accettabile, se possa essere considerato

espressione del nuovo modo di governare.

E mi spiego meglio. Si può parlare di riforma sanitaria senza parlare di sanità? Si può parlare di riforma sanitaria senza conoscere gli indirizzi generali della sanità in Sardegna? Si può parlare di riforma sanitaria senza conoscere quali siano i criteri di distribuzione delle risorse alle nuove UU.SS.LL. che la Sardegna intende adottare? Sembra questo un modo serio di trattare un argomento come quello della sanità? Si può parlare seriamente di riforma sanitaria dicendo che la sanità, una volta riformata comporterà una spesa uguale a quella prevista per gli anni 1994, 1995 e 1996, cioè che in sostanza la spesa, dopo la riforma non muterà? A me pare onestamente di no.

Io credo che una riforma della sanità debba tendere a conseguire sostanzialmente due obiettivi: il miglioramento della qualità dei servizi e una diminuzione della immane, ingente spesa che fa capo ad essa. Mi pare che il testo oggi all'attenzione dei colleghi consiglieri non inquadri né un problema né l'altro, e ciò perché, signor Presidente, mi pare impossibile, letteralmente impossibile (e aggiungerei poco serio) tentare di parlare di riforma sanitaria senza che sia stato approvato il suo presupposto necessario e imprescindibile, cioè il piano sanitario regionale.

Io mi domando, onorevoli colleghi, come si possa parlare di riforma sanitaria in assenza di un piano sanitario regionale, che è lo strumento attraverso il quale viene disegnata la nuova sanità, la sanità reale, cioè quella che interessa ai cittadini. Qui stiamo parlando di UU.SS.LL., di direttori, di controdirettori, di dirigenti, di controdirigenti, di gettoni di presenza; si è parlato di tutto tranne che di sanità. Questa è la realtà delle cose, questa è la triste realtà che ci vede impegnati in quest'Aula stasera.

Mi pare che la Sardegna stia, ancora una volta, perdendo un'occasione importate per affrontare una riforma; ancora una volta si fa, signor Presidente, una riforma del rinvio che rinvia poi alla vera riforma, a patto che questa riforma arrivi realmente. Tutto questo perché? Perché ancora una volta la nostra Regione denuncia un male endemico, il male dei ritardi, il male di arrivare sui problemi solo quando si manifesta l'emergenza, di arrivare sui problemi all'ultimo momento con l'acqua alla gola. E in questa maniera, con questo

metodo non si fanno le riforme, si fanno i così detti provvedimenti tampone che non possono certamente cambiare la sanità in Sardegna.

Al di là del numero delle UU.SS.LL. il problema è che i costi rimangono uguali e che noi non siamo oggi in grado di dire ai cittadini che tipo di servizio saremo capaci di fornire. Ma io credo molto anche ad un'opportunità che era stata prevista nel testo originario della proposta di legge, cioè quella della istituzione delle aziende ospedaliere, che è stata vanificata e ingiustamente sacrificata. Non siamo quindi riusciti ad approfittare neanche di quella grande occasione offertaci da questa riforma rappresentata dalla creazione delle aziende ospedale scorporate dalle UU.SS.LL. Per far questo infatti, signor Presidente, cioè per parlare di sanità, per parlare di servizi reali sanitari da fornire al cittadino, per parlare della qualità dei servizi erogati da queste strutture, occorreva il piano sanitario regionale. Quindi oggi noi stiamo solamente rispettando un termine; abbiamo inseguito un termine, ma eravamo in ritardo e così abbiamo deciso di approvare la solita leggina tampone senza affrontare la legge di riforma sulla sanità. Questa è la triste realtà.

Allora io credo che di questo passo, ma soprattutto con questo metodo, signor Presidente della Giunta, rischiamo di andare poco lontano. Non credo che parlando di argomenti come questi si possa gioire quando le cose vanno male; neanche noi delle opposizioni, perché quando si parla di sanità - lei lo sa bene - si parla di un problema che riguarda tutti. Pertanto io concludo questa mia critica, pacata ma puntuale, su alcune questioni che mi sono sembrate importanti, ribadendo che non intendo partecipare alla lotteria delle UU.SS.LL. Vedremo, in sede di esame dell'articolo, se potremo essere più precisi.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

**BALIA ( Progr. S.F.D.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione sanità nell'arco di circa tre mesi, durante i quali al suo interno si è svolto un serrato confronto, è riuscita a portare a compimento la propria opera. Bisogna riconoscere che si è trattato di un lavoro serio, complesso,

spesso difficile, e va anche dato atto che il dibattito all'interno della Commissione, pure serrato, pure tenendo conto della diversità di vedute e di posizioni, è stato un dibattito sereno, con un approccio non di parte alle problematiche legate al problema delle UU.SS.LL., un approccio direi, sotto questo profilo, privo di pregiudizi, un approccio laico. Tanto laico che proprio per la vivacità del dibattito e per l'intrecciarsi delle posizioni all'interno della Commissione, indipendentemente dall'appartenenza di chi le esprimeva alla maggioranza o alla minoranza, spesso la discussione ha assunto toni dissacranti.

Noi siamo arrivati con ritardo all'approvazione in Commissione di questa proposta di legge; ci siamo arrivati in ritardo perché la proposta doveva essere presentata e approvata già nei mesi passati. E ci siamo arrivati, signor Presidente, con la consapevolezza che erano cambiate le regole, che erano cambiate le metodiche, che era diversa la filosofia alla quale dovevamo rifarci perché diverse erano, rispetto al passato, le architravi concettuali alle quali faceva e fa riferimento la nuova normativa nazionale.

Nel passato, almeno sino all'approvazione della legge numero 833, vi è stata sempre una visione della sanità di natura quasi mercantile, un affare come tanti altri, con la consapevolezza però che si trattava della tutela della salute del cittadino e ciò portava a non tenere eccessivamente conto delle possibilità di spendita, per cui prima si spendeva e poi si cercava di tappare le falle aperte nel bilancio regionale e statale. L'impostazione attuale, improntata invece a caratteri economicistici rischia - questa è un'opinione del tutto personale seppure irrinunciabile -, rispetto a metodiche che nel futuro si proporranno, proprio perché aderenti e confacenti alla normativa, rischia di essere per certi versi disumanizzante.

Siccome è richiesto il pareggio del bilancio e siccome non solo il direttore generale delle Unità sanitarie locali, ma anche ogni primario rischia in proprio, sino a mettere in discussione la propria permanenza nel ruolo dirigenziale all'interno dell'ospedale, se non fa quadrare i conti, potrebbe instaurarsi una prassi per cui ci si limiti a fare al paziente tutte le diagnosi del caso, limitatamente però alla malattia per la quale è stato disposto il

ricovero, senza prevedere altre analisi ove sussistessero sospetti di malattie diverse, perché questo concorrerebbe in misura negativa all'equilibrio di bilancio interno di quel reparto.

Questo è l'aspetto disumano di cui parlavo, anche se a criteri di economicità credo che d'ora innanzi debbano rispondere e debbano essere ancorate tutte le leggi, e anche se probabilmente dovremo proporci per il futuro, come forze politiche, di trovare metodiche e regole che riescano a rendere compatibili (o meglio compatibili) le esigenze di tutela della salute con le esigenze di contenimento della spesa e dei costi.

Noi, onorevoli colleghi, in Sardegna abbiamo patito, anche in termini di spesa, più di quanto nel passato non avessero patito altre regioni d'Italia, proprio perché anche la spesa sanitaria era ancorata alla spesa storica, e la spesa storica da noi era certamente inferiore rispetto alla spesa storica vantata da altre regioni.

Tutto questo è avvenuto, tra l'altro, nonostante le leggi; leggi dello Stato italiano emanate e promulgate ma rimaste totalmente inattuata. Ne voglio ricordare una per tutte: la legge numero 180, quella che avrebbe dovuto teoricamente prevedere (in armonia con correnti di pensiero allora in *auge*) la "deistituzionalizzazione" dei malati di mente e la chiusura dei manicomi. Anche questa legge purtroppo, proprio per l'indisponibilità a spendere, è rimasta inattuata e ha conseguito il solo effetto di mettere sulla strada i pazienti con problemi di natura psichiatrica. Quindi il problema della deistituzionalizzazione in quel caso si è risolto non accettando più quelle categorie di pazienti nelle cliniche "specializzate" - e va messo tra virgolette perché a volte si trattava di veri e propri *lager* più che di cliniche specializzate - senza però assumere determinazioni efficaci per risolvere il problema.

Il tutto nel silenzio più assoluto, con una classe sanitaria responsabile che di tanto in tanto lanciava un messaggio, con i cittadini e i familiari di quei cittadini che vivevano con profondo disagio quelle situazioni, ma anche con la piena consapevolezza di tutti che non si muoveva foglia alcuna perché la legge numero 180 trovasse, non dico piena applicazione, ma neanche un'applicazione embrionale, per lo meno nella maggior parte dei casi.

In altri casi anche la Regione sarda, rispetto

a tutele e a interventi che, per alcune forme di handicap, dovevano essere garantiti, ha preferito lasciare che a occuparsi del problema fossero esclusivamente i privati, anche se ha concorso in maniera determinante e in termini eccessivamente consistenti, al mantenimento di alcune strutture che assolvevano ruoli di competenza, se non altro a livello di indirizzo, del potere pubblico. Si è in sostanza preferito adottare la forma semplicistica della delega, senza fornire gli opportuni indirizzi politici e limitandosi, anche in questo caso, al solo pagamento della spesa (per chi non lo avesse capito, intendo riferirmi ai centri AIAS).

Tornando alla normativa in discussione, qual è la filosofia che ha ispirato l'opera della Commissione? Stamane qualcuno ha detto - e poi il discorso è stato ripreso stasera, con toni, debbo dire, molto pacati e molto partecipati - che la Commissione ha abbracciato la filosofia del rinvio perché all'interno del disegno di legge non tutti gli aspetti troverebbero una loro collocazione definitiva, ma alcuni aspetti verrebbero, per scelta politica della Commissione, rinviati ad una fase futura.

Io credo che questa sarà anche la scelta politica finale di questa Assemblea, perché non si tratta, secondo me, di filosofia del rinvio, si tratta invece di filosofia della consapevolezza, perché decidere adesso, senza il conforto di importanti dati su diversi aspetti della politica sanitaria, significherebbe - questo sì - assumere decisioni nella totale inconsapevolezza. E questi dati e elementi, allo stato attuale delle cose, ci possono essere forniti solo dal piano sanitario regionale, che però è ancora in fase di predisposizione; l'ultimo, cari colleghi, è scaduto da ben 9 anni.

Certamente nessuno di noi pensa di attribuire questo ritardo alla Giunta in carica; la Giunta ha ereditato tre mesi or sono una situazione di grossa difficoltà, per quanto ne so sta rabberciando le carte fornite dai gruppi di studio che negli ultimi anni hanno lavorato intorno alle ipotesi di piano sanitario regionale per portarlo a compimento - così mi pare si sia espresso l'Assessore in Commissione sanità - entro tempi credibili e ragionevoli: febbraio o marzo del prossimo anno. Quindi è una Giunta che si fa carico di una condizione, di uno *status*, che parte da quella condizione e da quello *status* con la voglia di elaborare e di definire il tutto

in tempi accettabili.

Un'altra problematica che ha portato via tanto tempo alla Commissione e che rischia di portare via tanto tempo all'Aula, è quella relativa alla definizione del numero delle unità sanitarie locali, così come è stata introdotta con l'articolo 1 della proposta di legge. Si è parlato di UU.SS.LL. legate al numero delle province attualmente esistenti, oppure legate al numero delle circoscrizioni provinciali in divenire o, ancora, legate ad un'altra ipotesi istituzionale, quella dell'area metropolitana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che anche rispetto al problema del numero delle unità sanitarie locali sia necessario assumere un atteggiamento di massima laicità e, per quanto possibile, di totale unitarietà all'interno di questo Consiglio, proprio perché si tratta di un aspetto certo non marginale, relevantissimo, dell'argomento su cui stiamo discutendo. Ricordo che attraverso elaborazioni successive siamo passati da una prima ipotesi contenuta nel vecchio progetto di legge presentato nella scorsa legislatura, che prevedeva quattro unità sanitarie locali, alle otto unità sanitarie locali della proposta attuale.

Io credo che il Gruppo di Federazione Democratica si riconosca ancora in questa ipotesi; ovviamente siccome ho parlato di laicità nelle scelte e siccome abbiamo piena consapevolezza delle difficoltà in cui si trova l'Assemblea nell'effettuare queste scelte, non abbiamo difficoltà a dichiarare tutta la nostra disponibilità ad esaminare in maniera consapevole ipotesi diverse che portino ad una soluzione ragionata e programmata del problema. Programmata nel senso che dovranno essere assunti in Aula impegni solenni e previsti termini precisi per il caso che questa ipotesi non trovasse gambe e spazi per camminare.

Vi è la consapevolezza d'altronde che i territori della Sardegna sono molto differenti l'uno dall'altro e che la normativa nazionale, quando fa riferimento al numero delle unità sanitarie locali e alla coincidenza delle medesime con gli ambiti provinciali, lo fa usando l'espressione "di norma", lasciando quindi spazio e libertà alle singole Assemblee per una diversa determinazione. Del resto questo è anche ciò che hanno fatto la maggior parte delle regioni d'Italia.

Detto questo riconfermo quella disponibilità

e quella visione di laicità a cui prima ho fatto riferimento, rimarcando che anche noi, onorevole Serrenti, rispetto alla definizione di area metropolitana, così come viene individuata dalla "142" abbiamo mille ed un dubbio che prima vorremmo sciogliere. Rispetto ad ipotesi del genere a noi sembra più naturale propendere per posizioni costruite nell'ambito di questa regione piuttosto che ereditate dalla "142" che, al riguardo, purtroppo, era obsoleta prima ancora di essere applicata. Se la filosofia, così come prima ho detto, era una filosofia di consapevolezza e non una filosofia di rinvio, è ben noto anche il motivo per cui non siamo arrivati a determinazione alcuna sul numero e le modalità di accorpamento delle aziende ospedaliere autonome.

Anche in questi casi avremmo dovuto procedere senza dati, senza parametri di riferimento e quindi con riflessioni ancorate al sapere di ciascuno di noi, quindi a un sapere soggettivo, che ha bisogno di diventare prima collettivo, e quindi razionale, cioè confortato da tutti i dati indispensabili. E questi dati ci mancavano proprio perché manca il piano sanitario regionale; pertanto abbiamo preferito rinviare questo argomento di qualche mese per arrivare a determinazioni confortate da elementi conoscitivi certi, e quindi maggiormente razionali di quelle che potremmo assumere oggi.

Per altro, al di là di questa carenza a cui ho fatto riferimento, vi era per molti ospedali, un lunghissimo elenco di altre carenze, a partire da quel piano delle emergenze a cui stamane ha fatto riferimento il Presidente della Commissione, onorevole Fadda, per poi continuare con le incompatibilità giuridiche che permanevano e permangono per quanto riguarda le cliniche universitarie che devono essere riconosciute come aziende autonome. Ci è parso giusto comunque che le cliniche universitarie venissero appaiate sotto questo aspetto e viaggiassero, in un unico binario, assieme ad altri ospedali, evitando così che alcuni ospedali iniziassero la loro attività in anticipo mettendo in difficoltà gli altri.

Una delle decisioni (voglio farne cenno in questa sede anche se non rientra nell'ambito di questa proposta di legge) alle quali in maniera anche stavolta unanime e con piena consapevolezza maggioranza e opposizione sono pervenute nel



dibattito politico scaturito all'interno della Commissione, riguarda i piccoli ospedali, quelli che originariamente pareva che, in virtù di una norma contenuta in una legge di accompagnamento alla legge finanziaria, se non raggiungevano il numero di 120 posti letto dovessero essere chiusi. Scomparsa quella norma, la tattica che si è adottata non è dilatoria ma consapevole, anzi direi strategica: perché? Perché scegliere oggi di chiudere piccole strutture ospedaliere senza prima sottoporle a monitoraggio, senza vedere che tipo di legame e di rapporto esista tra queste e il proprio territorio, tra queste e gli uomini del proprio territorio, tra queste e le altre grandi strutture che nel territorio sono dislocate, quello sì sarebbe stato un atto assolutamente disumano.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERICI

(Segue BALIA.) Se le piccole strutture dovranno chiudere, dovremo farlo dopo che avremo a disposizione i dati necessari, e dopo che questi saranno stati elaborati anche in riferimento agli ospedali e al numero dei reparti, delle divisioni e dei moduli dei grossi centri. Può darsi infatti che se alcuni piccoli ospedali dovranno essere chiusi perché antieconomici o in ogni caso non più rispondenti a quei criteri di economicità e di tutela della salute del cittadino, anche altre strutture, proprio perché sovradotate o sovradimensionate, magari delle città capoluogo, non potranno più essere mantenuti in attività, e la loro chiusura dovrà in tal caso avvenire in contemporaneità con le altre. Perché solo in questo modo, rendendo evidente l'esistenza di una uguaglianza comportamentale, il cittadino potrebbe accettare la chiusura del piccolo ospedale della sua zona. Una scelta diversa, quindi, avrebbe pregiudicato l'ipotesi della parametrizzazione tra strutture, e pertanto sarebbe nata al di fuori di ogni logica. Quindi se politica di sacrifici al riguardo ci deve essere, deve essere politica di sacrifici per tutti, per le piccole e per le grosse cliniche, qualora queste ultime risultassero eccessivamente dimensionate rispetto alle esigenze di quel territorio.

Un'ultima annotazione, ma è un'annotazione di carattere generale, anche questa riferita alle proposte di legge oggetto di trattazione: la norma-

tiva nazionale in genere e la normativa regionale (la quale doveva recepire obbligatoriamente la normativa nazionale) prevede la parificazione tra pubblico e privato. Sono parole belle, ma sono parole assolutamente inattuali oggi e difficili da attuare operativamente domani.

Il privato si muove in una logica notevolmente più dinamica di quanto non si muova il pubblico, si muove senza alcune ancore alle quali il pubblico invece è legato, si muove senza alcuni riferimenti anche giuridici che invece per il pubblico diventano riferimenti obbligatori, come il numero delle presenze del personale sanitario e parasanitario, la quantità, il tipo e la qualità delle attrezzature e, non ultimo, le metodologie di acquisizione dei beni. Mentre il privato potrà acquisire i beni di cui ha bisogno con una semplice telefonata, e tre giorni dopo se li vedrà recapitare all'interno della propria struttura, il pubblico dovrà passare attraverso tutte le procedure di legge, che sono procedure garantiste, giuste, che però finiscono col legare e rendere i tempi eccessivamente lunghi.

E allora bisogna che acquisiamo la consapevolezza che, al di là dei proclami di parificazione tra strutture, al di là dei proclami di parificazione tra operatori sanitari del pubblico e del privato, di fatto è difficile colmare la disuguaglianza esistente, e c'è persino il rischio che tale disuguaglianza per altri versi tenda ad aumentare. Sono queste ultime, dicevo, considerazioni ormai acquisite dalla normativa nazionale, ma l'averne parlato in questa sede potrà servire come riferimento futuro per alcuni dei partiti politici che in altro consesso ci rappresentano con i loro uomini, perché si attivino per individuare metodologie e forme atte a colmare anche questo divario.

Ecco, io credo che compito dell'Assemblea a questo punto sia quello della ricerca delle procedure più consone per una approvazione, la più rapida e unitaria possibile, della normativa; pratiche contrarie penso che non tornino a vantaggio né di questa Assemblea, né soprattutto del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (P.P.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, l'argomento in discussione oggi, come già evidenziato da molti colleghi che sono intervenuti, giunge in Aula dopo un lungo e travagliato cammino che ha impegnato la Commissione sanità in un lavoro molto puntuale e responsabile, gravato dalle attenzioni di molti, primi fra tutti i cittadini che da questo lavoro si attendono quantomeno molta chiarezza e molta serietà, vedendo coinvolto il proprio bene più alto: la salute.

Cari colleghi, la relazione del presidente Fadda ha sicuramente reso un quadro preciso della situazione esistente, delle problematiche da affrontare e delle disfunzioni del passato, individuando la strada più scorrevole per giungere a delle soluzioni adeguate e mettendo in risalto l' encomiabile lavoro svolto dalla Commissione, da tutti i Gruppi politici e soprattutto (mi preme sottolinearlo) da tutti i commissari che, per un periodo sia pure relativamente breve e gravemente condizionato da scadenze precise, hanno profuso le proprie energie con dedizione, consapevoli della delicatezza del problema in trattazione.

In questa fase, sono convinto che tutti, nessuno escluso, abbiamo lavorato affrancandoci da appartenenze politiche e partiti, tenendo sempre presente il concetto alto e il valore della vita, della persona, dell'essere umano; una convinzione questa che ha segnato ogni passaggio dei lavori della Commissione. Ogni atto, ogni intervento, ogni divergenza aveva come fine la prevenzione e la tutela della salute dei cittadini.

Lavoro improbo, cari colleghi: l'uomo che nella imperfezione e nell'umana debolezza studia il destino di altri uomini. Considerate le premesse si capisce come la consapevolezza di tutti abbia portato ad un esame molto approfondito di ogni singola situazione. Ogni articolo, ogni comma è stato esaminato dettagliatamente, ricercando la più ragionevole e soddisfacente soluzione, in questo certamente confortati dalla serietà e dalla profonda conoscenza della materia di tutti i colleghi, dalla dedizione del funzionario del Consiglio regionale, dall'apporto e sostegno dell'Assessore e dei suoi collaboratori, sempre presenti e lucidi, soprattutto in occasione di situazioni particolari, complesse e di dubbia interpretazione, determinate da una normativa nazionale non sempre chiara e sicuramente incompleta, nonché dalla mancanza

di conoscenza della reale condizione delle strutture sanitarie e dei relativi bilanci aggiornati.

Oggi, dunque, si è giunti ad un appuntamento importantissimo per il riordino del settore; abbiamo fatto grandi passi in avanti, grandi nodi sono stati sciolti, tutti siamo sintonizzati sulla realtà vera del problema, senza infingimenti e inutili balletti, propri di un modo ormai anacronistico di fare politica, di interpretare le esigenze e le spinte di una società sempre più sensibile alla condizione presente e sempre più preoccupata del futuro. Un convincimento questo, intimo, che trae ragione dalla serietà con la quale gli attuali commissari hanno recepito un testo figlio di un lavoro precedente, affrontato in passato con sicura sensibilità e responsabilità, senza stravolgerlo ma giudiziosamente modificandolo e sposandolo ai nuovi orientamenti e mutamenti normativi.

Cari colleghi, la preoccupazione comunque dimora tutta nel sapere che i nostri sforzi non sono che agli inizi, che molto dovrà essere fatto, studiato, finalizzato, con l'approvazione del piano sanitario regionale. Il timore è che una volta approvato il riordino cali la tensione di tutti noi; se così fosse potremmo vanificare il duro lavoro svolto finora tradendo le aspettative diffuse, mortificando noi stessi, il nostro mandato, incrinando l'immagine del Consiglio regionale già da più parti attaccata.

La sfida è quella di dare risposte precise sulla sorte di entità esistenti, combattendo l'emarginazione di alcune zone già gravemente compromesse da un graduale ritiro della presenza dello Stato e da un sostanziale abbandono dei cittadini al proprio destino. Impresa ardua se si considerano realisticamente le esigenze del bilancio regionale, già fortemente messo in crisi dalla contrazione dei trasferimenti statali e dalla filosofia stessa della normativa nazionale che, per sanare un pregresso pesantissimo dà quasi l'impressione, paradossalmente, di voler giocare sulla pelle del cittadino. Dobbiamo perciò sgombrare questo sospetto spazzandolo con il nostro lavoro, rinvigorendo la nostra azione con scelte chiare, precise, che non lascino spazio al minimo equivoco o tentennamento.

Caro Presidente, colleghi, il presidente Fadda ha già precedentemente e con precisione relazionato sul percorso della Commissione, sul lavoro

svolto, sul lavoro che ci attende, in particolare sui contenuti del piano sanitario regionale. Ha puntualizzato anche opportunamente la posizione che il Partito Popolare Italiano ha assunto in Commissione sull'articolo 1. A tale proposito tengo ulteriormente a precisare che le convinzioni del Partito popolare nascono dalla esigenza di una condotta lineare, chiara e inequivocabile, che trae origine da enunciazioni programmatiche, da precedenti atti consiliari e dai comportamenti che il Consiglio regionale storicamente ha tenuto riguardo la organizzazione del territorio, rifuggendo da campanilismi e tanto meno provocandoli.

Signor Presidente, cari colleghi, concludo rassicurando tutti che il Partito popolare è serenamente svincolato da interessi di *lobbies* o di potentati vari. L'unico interesse del Partito popolare, peraltro inderogabile, è quello di tenere fede ai propri principi e convincimenti con atti conseguenti. Tutto ciò non significa sfiducia o crisi, semplicemente la volontà di rispondere a pressanti e giuste esigenze che altrimenti sarebbero tradite.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, forse la discussione su questa proposta di legge avrebbe potuto, con un gesto di grande dignità politica e istituzionale, cercare di superare il ritardo che si è accumulato in questi anni, forse in due decenni, ritardo che i governi passati e le maggioranze stesse sono stati incapaci di colmare. Dobbiamo scegliere, io devo scegliere tra l'altro, ma non solo io, tra uno scontro anche aspro, ma inutile forse ai fini del raggiungimento degli obiettivi che tutti indichiamo come prioritari, e il tentativo, invece, di raggiungere un onorevole compromesso che, nell'interesse del superamento di questo ritardo, ci trovi consenzienti e, se non proprio uniti, certamente interessati a risolvere questi problemi.

Sulla sanità non si gioca il prestigio di un gruppo, esasperando la contesa: si gioca sulla salute e spesso sulla vita, perché non tutti sono in grado di ricorrere a mezzi finanziari imponenti per superare le difficoltà che si attraversano nel corso della vita. E tuttavia anche se non ci sarà un con-

fronto aspro e un atteggiamento di pregiudiziale chiusura da parte nostra, sarà difficile ottenere il nostro appoggio se non interverranno chiarimenti e impegni precisi da parte della Giunta. Ella, signor presidente Palomba, è rimasto solo nei banchi del governo; non so pertanto se potrà rispondere anche in nome degli Assessori assenti.

Non c'è un piano sanitario regionale (Balìa ricordava poco fa che è scaduto da nove anni), non c'è un'articolazione territoriale con servizi adeguati che promuova la prevenzione della sanità, non è indicato lo scorporo degli ospedali, non si salvaguardano gli ospedali zionali. Noi non siamo nelle condizioni delle regioni intensamente popolate del napoletano, del Nord Italia o del Centro Italia. I nostri ospedali sono dislocati territorialmente in zone molto vaste, spesso impervie, senza adeguate strutture stradali; la loro soppressione sarebbe un problema serio per popolazioni come quelle di Muravera, Sorgono e altre.

Non è stata operata, con questa legge, una semplificazione degli organismi esistenti; ci sono comitati di consultazione imponenti per numero di componenti, che probabilmente intralceranno lo svolgimento delle attività dei diversi organi. Ci sono dei direttori generali che hanno dei poteri che possono essere assimilati a quelli dell'amministratore unico di una società privata e che vengono incentivati a risparmiare sulla spesa sanitaria, pena la cacciata via: se tu non riesci a contenere l'eventuale passivo entro il 5 per cento ti sostituiamo; questo dice la legge. Non è un'invenzione mia. C'è quindi tutta una serie di cose che ha bisogno di una risposta, non può non esserci una risposta. Eravamo sulla strada giusta, come hanno ricordato coloro che mi hanno preceduto, per trovare questo onorevole compromesso.

E poi c'è il problema delle aziende UU.SS.LL., quante? 4, 7, 8? C'è qualcuno che si accanisce a volerne 7, probabilmente per colpire noi comunisti e ritorcere nei nostri confronti il successo conseguito dai comunisti in Bulgaria, che l'altro giorno hanno ottenuto il 44 per cento dei voti e potranno così ricostituire legittimamente un governo in quel paese col consenso dell'elettorato. Noi siamo per la costituzione di 8 UU.SS.LL., perché così si definiscono territorialmente non le province che sono da venire, ma territori che han-

no consolidato rivendicazioni e forme, anche se in qualche caso primitive, di aggregazione di organi, di istituzioni sanitarie che hanno agevolato nel corso degli anni la sanità pubblica.

L'ipotesi delle 7 UU.SS.LL. poi colpisce una zona della provincia di Cagliari che, non so se per una sorta di campanilismo al contrario (spero di no, spero che non si arrivi a queste cose), è proprio una di quelle che ha maggior bisogno della sanità pubblica. Una parte di questa è infatti una zona mineraria dove ci sono migliaia di lavoratori, oggi in pensione, che hanno la silicosi, il saturnismo, e che spesso hanno trasmesso malattie polmonari ai propri figli.

Fra l'altro, lo dicevo in un'altra riunione, secondo un'indagine statistica recentemente pubblicata, le malattie polmonari sono nuovamente in crescita in Sardegna. Come si fa a negare situazioni di questo genere (questi soggetti, peraltro, per le loro patologie, sono stati oggetto di specifica considerazione legislativa) e a non riconoscere la specificità, il bisogno e persino l'urgenza? Ci si nasconde spesso dietro le leggi che furono approvate sotto il governo Amato e il governo Ciampi nel '92-'93. Noi non siamo stati teneri nei confronti di quei provvedimenti, furono tagliate risorse per le prestazioni sanitarie. E' vero che ci sono problemi che riguardano lo sperpero nella sanità - l'abbiamo detto più volte - ma questo è da individuarsi soprattutto in tutte quelle prestazioni che vengono affidate a istituzioni e strutture sanitarie private e che potrebbero essere svolte nelle strutture pubbliche e negli ospedali. Questo Governo, infine, ha dato il tocco finale taglieggiando, trasferendo risorse e decurtandole in misura notevole. Questi sono problemi che credo potrebbero essere affrontati in modo diverso.

Io non sono né un grande esperto né ho partecipato ai dibattiti, credo abbastanza impegnati, che si sono protratti per mesi e mesi in Commissione, ma oggi dobbiamo dare risposte. Il Consiglio è sovrano, il governo fa la sua parte, la Commissione elabora unitariamente o no, a maggioranza, riassumendole, le questioni più importanti che vengono dibattute; l'Assemblea ha il diritto-dovere di indicare esigenze che devono poi sfociare in atti.

Pensate al controllo: in materia abbiamo fat-

to un passo avanti e due indietro, parafrasando un celebre scritto rivoluzionario dell'inizio del secolo. Nel 1981, quando fu attribuito ai Comitati di controllo il sindacato sugli atti degli enti ospedalieri, si parlò di successo di proporzioni storiche. Prima di allora gli enti ospedalieri elaboravano bilanci che venivano inviati all'Assessorato della sanità senza alcun controllo. Io ricordo di un Comitato di controllo che esaminò una delibera di un ente ospedaliero con la quale venivano destinati 80 milioni per un *garage* delle suore. Chiamati in udienza dal Comitato di controllo per spiegare le proprie ragioni prima di avviare l'atto stesso alla Procura della Repubblica, i rappresentanti dell'ente ci dissero con grande semplicità: "Noi facciamo sempre così perché questo ci consente di svolgere altri lavori; non abbiamo controllo, non c'è nessun controllo e niente ce lo impedisce".

Bene, nel 1981 questo passaggio fu considerato un fatto rivoluzionario. Forse non tutti sanno che l'apertura dell'ospedale Brotzu e del Microcitemico avvenne in quell'anno (nonostante i lavori fossero ormai conclusi da dieci anni e le strutture, nonché alcune strumentazioni modernissime, versassero ormai in uno stato di completo abbandono) perché fu il Comitato di controllo a imporre una soluzione di questo genere anche se poi altri, con un'attività propagandistica che potrebbe essere precorritrice di manifestazioni analoghe di oggi, si appropriarono di questa benemerita. Ecco, questo è un controllo oggi che viene meno, che viene demandato all'Assessorato, che non si sa come avverrà, con quali strutture, con quali metodi. Immaginiamo un Assessorato dove vengono concentrate decine di migliaia di atti delle aziende UU.SS.LL., quale controllo potrà esercitare se non quello di non permettere il superamento del limite del 5 per cento di *deficit* del bilancio interno, pena la destituzione dell'amministratore unico, come avviene nelle società private. Queste sono alcune delle questioni alle quali bisogna dare risposte.

Il piano regionale non può essere ulteriormente rimandato; certo, ci sono tempi tecnici da rispettare, ci sono anche problemi che sono comprensibili, questa Giunta non è in carica da molto tempo, però ogni ulteriore ritardo potrebbe determinare situazioni difficili perché, ripeto, è in gioco

la salute, spesso la vita dei cittadini, e quasi sempre la pelle e la vita della parte più povera della società, delle classi più deboli e meno protette. Se voi darete risposte di questo genere anche noi faremo un passo avanti, accettando, con le nostre modestissime forze, di dare un contributo all'approvazione di questa legge. Se non darete queste risposte avremo delle difficoltà.

Noi vogliamo 8 UU.SS.LL. perché riteniamo che tale numero costituisca una misura di giustizia territoriale per la nostra Isola; a meno che non intervengano fatti nuovi e impegni diversi siano assunti dal Governo, dalla maggioranza e dal Consiglio nel suo insieme. Bisogna privilegiare questa articolazione territoriale (la legge lo consente, dà questa possibilità) bisogna farlo nell'interesse dei cittadini sardi e in nome di una giustizia che questo Consiglio spesso non osserva nei loro confronti. Chiediamo una svolta per superare le diversità, i localismi e le spinte che si sono verificate in passato e che hanno premiato non la sanità pubblica ma gli interessi di gruppi privati.

**PRESIDENTE.** E' iscritta a parlare il consigliere Ivana Dettori. Ne ha facoltà.

**DETTORI IVANA (Progr. Fed.).** Signor Presidente, colleghi e colleghe, è nota la nostra visione di riordino del sistema sanitario (su cui già molto bene stamane si sono soffermati i colleghi Cucca e Busonera) basata su una scelta di vera regionalizzazione del sistema, di aziendalizzazione delle UU.SS.LL. e degli ospedali, di introduzione di fattori di competitività interna al sistema, di riconoscimento pieno dell'autonomia, della libera professione, della funzione di decisionalità e di alta responsabilità della classe medica in primo luogo, così come della dirigenza amministrativa e del personale laureato ad alta professionalità.

Proprio in omaggio a questa impostazione abbiamo condotto un confronto e una battaglia politica serrata sulla legge delega, affinché i principi su cui decretare fossero chiari nell'affermare un sistema sanitario pubblico a base universalistica, il decentramento istituzionale dei poteri alle regioni, l'azienda USL come un soggetto giuridico autonomo con capacità imprenditoriale. Chiari anche nell'evitare inutili scorpori che non fossero

finalizzati a qualificare il patrimonio professionale medico-scientifico e tecnologico, di cui questo paese è ricco ma allo stesso tempo avaro nel valorizzare, incapace come è stato sinora di supportarlo di strutture, tecnologia e modelli organizzativi adeguati.

Ci siamo battuti inoltre perché la facoltà di ampliare la solidarietà e le forme di autorganizzazione della domanda attraverso la mutualità volontaria integrativa nulla avessero a che fare con la sottrazione di quote di risorse al sistema sanitario per forme differenziate di assistenza, così come invece surrettiziamente è stato previsto nei decreti legislativi, sia nella forma di assistenza indiretta (che consideriamo negativa e sbagliata perché a vantaggio dei soli ceti più forti e ricchi) sia nelle altre forme che prefigurano due differenziate assistenze, una pubblica per gli inabili, i malati cronici, gli anziani, gli handicappati, i tossicodipendenti, i malati di Aids, e una privata per i ricchi e i sani, con l'effetto perverso di lasciare allo Stato e alle regioni le perdite e al privato gli utili.

Il buon funzionamento del servizio sanitario è una condizione irrinunciabile per uno sviluppo civile ed economico di un moderno paese europeo; il servizio sanitario italiano, nato alla fine degli anni '70 dalla legge sulla riforma della sanità, non garantisce ai cittadini una assistenza adeguata e corrispondente ad una domanda moderna di servizi per la salute, fornita con i tempi e le modalità necessarie alla vita di oggi. In generale il sistema sanitario pubblico è pervaso da un eccesso di burocrazia e da fenomeni di utilizzo discrezionale delle risorse della collettività a grave danno del diritto degli utenti, da condizioni di bassa efficienza, di alti costi e di non piena valorizzazione delle professionalità mediche e sanitarie. E' un sistema fondamentalmente autoreferenziale, all'interno del quale l'utente ha un ruolo secondario e scarse possibilità di scelta, di far valere la sua condizione di cittadino e di contribuente.

La responsabilità di questa situazione è principalmente delle politiche governative centralistiche che trovano una perfetta continuità nella legge finanziaria del Governo Berlusconi e che hanno sempre rinunciato alla costruzione di un moderno servizio sanitario, sotto la spinta dell'emergenza finanziaria e degli interessi corporativi e lobbistici

del settore. Ci troviamo in presenza di un processo di riconversione e di ristrutturazione del sistema sanitario, anche a seguito della normativa di riordino, la legge 517 che rischia, in presenza della manovra sulla finanziaria, di essere messa in scacco dalla politica del Governo nazionale.

Avremmo preferito pensare e progettare le politiche sanitarie e sociali nella nostra Isola innanzitutto attraverso una gigantesca sburocratizzazione della sanità pubblica, per dare certezza delle prestazioni sanitarie rese al cittadino, trasformando le UU.SS.LL. e gli ospedali in autentiche aziende, competitive sul mercato dei servizi sanitari e pagate da regioni e comuni per le prestazioni rese, chiamando gli utenti e le loro associazioni a controllare la qualità dei servizi. Dobbiamo prendere atto che ci troviamo di fronte ad una legislazione di settore, ad una incertezza del quadro nazionale che non ci ha permesso di operare sulle norme di riforma del servizio sanitario regionale, al fine di eliminare i fattori di crisi del sistema e per adeguare il funzionamento dei servizi sanitari alle necessità del cittadino e della vita moderna, per affermare il diritto all'efficienza e alla qualità delle prestazioni, alla trasparenza, per ribadire i principi di solidarietà e di equità che distinguono le democrazie europee.

Noi tutti, colleghe e colleghi, dobbiamo avere la consapevolezza che non è sufficiente istituire le aziende perché queste automaticamente siano in grado di operare da subito nel migliore dei modi. C'è il rischio reale che dal 1° gennaio non possa essere avviata la "aziendalizzazione" prevista per la sanità, in quanto mancano almeno una trentina di provvedimenti attuativi. La questione nodale, da cui dipende naturalmente anche la funzionalità, l'efficacia e l'efficienza delle nostre aziende, sarà quella di trovare il modo di affermare veramente un processo di "aziendalizzazione" leale, trasparente, con una competizione tra il pubblico e il privato equa.

Nel novero dei decreti non ancora attuati dal Ministero, che fanno riferimento agli espletamenti previsti dalla "517" ve ne sono due molto importanti per avviare concretamente il processo di "aziendalizzazione", soprattutto quello relativo al cambiamento della contabilità pubblica di funzionamento del sistema. Questo significa affrontare

questioni molto importanti dal punto di vista dei processi aziendali, se si vuole che la sanità pubblica possa conoscere, così come il sistema privato, processi di managerialità e di gestionalità relativi non solo all'aspetto costi-ricavi, ma anche a quello decisionale, capaci pertanto di produrre decisioni immediate rispetto a tutti i fattori della produzione di salute: la risorsa umana, la risorsa finanziaria, la risorsa tecnologica, la risorsa prestazioni e servizi.

Dobbiamo essere tutti avvertiti che lo scenario che si presenterà a gennaio sarà quello di un servizio sanitario che entrerà in fibrillazione, che non riuscirà a realizzare l'efficienza e la razionalità necessarie, che vedrà dei cittadini sempre più insoddisfatti.

La Commissione ha lavorato, pur nella diversità delle culture politiche esistenti al suo interno, con il massimo rispetto delle diverse opinioni e con l'unico obiettivo di esitare un progetto di legge che ponesse al centro i bisogni reali degli utenti e la realizzazione degli interventi e del risparmio. Pertanto non posso che giudicare positivamente il lavoro svolto dall'intera Commissione e dal presidente Fadda; ritengo che la Commissione, e credo che ciò possa essere esteso a tutti i Gruppi (ma comunque di certo questo è stato lo spirito che ha animato i commissari del Gruppo Progressista-federativo) abbia sempre operato avendo la consapevolezza che la centralità della proposta di legge dovesse essere costituita dai servizi e dai bisogni dei cittadini e non dalle manovre politiche.

Non si è inteso provvedere a un mero adempimento del dettato dei decreti legislativi numero 502 del '92 e numero 517 del '93 ma, attraverso la riorganizzazione e la razionalizzazione degli assetti delle strutture e dei servizi, si sono voluti definire principi, criteri e procedure per realizzare, pur nella situazione data, un graduale riordino del servizio sanitario regionale, con l'obiettivo di garantire la qualificazione delle prestazioni e più elevati livelli di efficienza del sistema per l'intero territorio.

Al riguardo mi pare utile richiamare alcune delle opzioni che ci hanno ispirato nel ripresentare e riscrivere per intere parti il progetto di legge; innanzitutto la riduzione della frammentazione amministrativa, la concentrazione delle risorse mediante la creazione delle aziende UU.SS.LL.

che per dimensioni territoriali e capacità di offerta consentano di ricondurre la programmazione sanitaria su aggregazioni di popolazione significative, sia sotto il profilo funzionale che economico. Mi si consenta di sottolineare che si parla più di UU.SS.LL. e di aziende, di ambiti organizzativi e direzionali invece che di servizi; evidentemente perché ci sono stati nella scorsa legislatura errori di impostazione.

Qualcuno stamani ha parlato di proliferazione delle aziende UU.SS.LL. lasciando quasi intendere che si fosse andati in giro per la Sardegna a promettere aziende a destra e a manca. Il problema vero sono i distretti, la centralità quale articolazione funzionale organizzativa dell'azienda USL. Ai distretti è affidata la gestione delle strutture e dei servizi ubicati nel territorio di competenza e destinati all'assistenza sanitaria di base specialistica rispondente alle esigenze reali di quel territorio.

Il distretto dovrà essere il luogo più vicino al cittadino, il luogo dove si realizzerà l'ottimizzazione del rapporto tra risorse impiegate e quantità dei servizi erogati all'utenza, per conseguire sia economie di gestione, ma soprattutto per soddisfare i nuovi bisogni sanitari della popolazione. Esso dovrà essere, inoltre, il luogo della partecipazione delle comunità locali alla determinazione del controllo della programmazione sanitaria.

Va da subito avviata una riflessione seria sulla spesa sanitaria, per riqualificarla e risparmiare incidendo non sui servizi ma sugli sprechi. Un esempio per tutti: sono noti a ciascuno di noi le duplicazioni di reparti al solo fine di aumentare i primariati, con reali sprechi di risorse e inopportune proliferazioni di posti letto. Un'analisi attenta e obiettiva permetterà di razionalizzare la spesa e meglio distribuire le risorse. L'approvazione del piano sanitario regionale in tempi certi assicurerà una programmazione seria e rispondente a bisogni reali di organizzazione. E' in questa ottica che nel disegno di legge è stata prevista un'unica azienda ospedaliera.

Il varo del piano sanitario regionale, la contabilità separata dei presidi ospedalieri, che per ora opereranno all'interno delle aziende UU.SS.LL., ci consentirà di ragionare con cognizione di causa sulla costituzione delle altre aziende ospedaliere e sugli scorpori che si renderanno necessari. La

Commissione si è trovata ad operare in una situazione piuttosto complessa per quanto concerne l'assetto istituzionale dei territori della Sardegna. Sino ad oggi non si è riusciti a trovare soluzioni che ponessero fine alla sovrapposizione dei diversi ambiti istituzionali (province, comunità montane, comprensori, aree programma e quant'altro esiste) che insistono su uno stesso territorio.

E' certamente necessario ripensare il territorio nel suo insieme con un unico soggetto intermedio (la provincia) tra Regione e comuni. Il disegno finale è già maturo? In certe parti sì, in altre no. Pertanto è stata fatta una scelta - questo deve essere chiaro - che non può che essere una scelta transitoria, pur essendo una scelta forte; si è deciso cioè sulla sanità, non sulle province, sulle quali però occorre arrivare a una conclusione in tempi brevi.

A tutti noi non può sfuggire la diversificazione dei vari territori, sia dal punto di vista geomorfologico, che da quello della viabilità e dei trasporti, e infine per quantità e qualità delle risorse investite. Possiamo ancora, anche noi infierire sui territori deboli e isolati, operando affinché diventino ancora più deboli e isolati? Per quanto concerne la scelta delle otto aziende UU.SS.LL. il Gruppo Progressista Federativo ritiene che sia la più razionale nella situazione data, per la gestione dei servizi sanitari nei diversi ambiti territoriali della Sardegna. Tale scelta non è dovuta a localismi o campanilismi, come da qualcuno è stato detto in modo propagandistico, ma anzi va proprio contro il localismo e il clientelismo degli interessi dei forti, va contro la centralizzazione delle risorse finanziarie, evitando che vi sia uno squilibrio nella ripartizione dei fondi e che le risorse siano destinate solo a poche ed esclusive aree della nostra Isola, ponendo fine all'imperialismo sanitario cagliaritano, privilegiando invece da subito la certezza delle risorse per la funzionalità, l'efficienza e la qualità dei servizi sanitari in qualunque territorio essi siano ubicati.

Per questo non condividiamo la posizione contenuta nell'emendamento presentato stamane dai popolari, che propongono sette UU.SS.LL. La scelta del numero delle UU.SS.LL. è stata drammatizzata: si è parlato di scontri, rotture nella maggioranza, crisi ed altre fantasie; non è vero niente. Ci sono posizioni diverse, certo, ma non c'è



un impegno ricompreso negli accordi di maggioranza. Noi, per le argomentazioni apportate, sosteniamo con forza l'opzione per le otto UU.SS.LL. ma, anche, con molta tranquillità e serenità. Non ci saranno comunque effetti politici; non è in discussione né la maggioranza né la Giunta, sono in gioco piuttosto i diritti dei cittadini, i nuovi servizi sanitari in rapporto con i cittadini e con i territori.

Ci rendiamo conto che c'è il rischio che si vada ad un voto con il Consiglio spaccato e frammentato, e che dal cilindro del voto segreto possano venir fuori, in modo casuale, chissà quante UU.SS.LL., chissà quante aziende ospedaliere. Per evitare un rischio di questo genere sarebbe positivo che maturasse una disponibilità unitaria, al di là degli ambiti di maggioranza e di opposizione, una soluzione che possa rappresentare un punto di incontro. In tal caso non mancherebbe di certo la disponibilità seria del Gruppo dei Progressisti Federativi.

In assenza di un accordo, invece, noi porteremo avanti con serena fermezza la nostra posizione, ossia la proposta di otto aziende UU.SS.LL., e comunque sarà il Consiglio a decidere. Noi auspichiamo che ciò avvenga sulla base di ragioni di merito, e non sulla base di "manovrette" politiche di corto respiro.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

**MARRACINI (F.I.)** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, ad essere onesti il dibattito che si è svolto finora non mi è sembrato particolarmente vivo, si è trascinato anzi un po' stancamente, forse per riaccendersi nella discussione sui singoli articoli. Però credo che la discussione che in quest'aula è spenta sia molto vivace fuori, e questo sicuramente non gratifica la nostra presenza e il nostro ruolo in questo consesso.

Così come ho fatto e come hanno fatto tutti i colleghi della Commissione in quella sede, con grande impegno e grande dedizione, mi riservo anche in quest'aula di intervenire sui singoli articoli. E' evidente che il Gruppo di Forza Italia ha dovuto esaminare una proposta di legge che ap-

parteneva alla prima Repubblica, una proposta di legge che noi, per senso di dovere, abbiamo subito sottoscritto e che abbiamo immediatamente affrontato assieme agli altri colleghi, in certi punti stravolgendola, in altri aprendo un dibattito in Commissione che ha portato ad un confronto serio e, se me lo consentite, anche di alto profilo. E' evidente però che i risultati a cui stiamo pervenendo non sono quelli che ci aspettavamo.

Questa legge, infatti, signor Presidente, doveva essere e dovrebbe essere una legge a tutela della salute dei cittadini, dei sardi, e non una legge che serva esclusivamente a stabilire quale sarà un domani il numero delle province, il numero delle comunità montane o il numero delle aziende consorziali; non era questo l'obiettivo con cui la Commissione si era messa a lavoro. Nel corso di questi giorni, nella giornata di ieri e nella giornata di oggi, ci pare invece che si voglia dare a questa proposta di legge un significato diverso. E allora ci domandiamo: a che è valso tutto l'impegno che abbiamo profuso nel lavoro in questi mesi, quando probabilmente l'obiettivo principale della discussione era solo quello di stabilire il numero delle UU.SS.LL., il numero dei direttori generali, il numero dei direttori sanitari o addirittura quello di dare a questi un nome e un cognome? Non credo che sia questo il modo con cui si debba affrontare questo argomento.

Noi crediamo, e il Presidente della Commissione ce ne deve dare atto, di avere affrontato il nostro lavoro nella Commissione sanità con lo spirito di opposizione costruttiva, dando il nostro parere, spesso favorevole, altre volte contrario, come è nel gioco delle parti.

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS**

(Segue MARRACINI.) Però, siccome il Consiglio è sovrano, noi abbiamo voluto esprimere in Commissione un voto di astensione proprio per verificare se in Aula potevano esistere quegli elementi che potevano determinare sui singoli articoli, ed anche eventualmente sulla legge nel suo complesso, un parere che fosse svincolato da schieramenti.

Ed io qui raccolgo l'invito del collega, onorevole Serrenti, quando dice che all'interno della



maggioranza probabilmente non esiste tuttora una unicità di vedute su questa proposta di legge. Questa è una proposta di legge che deve essere di tutela del soggetto sano; bisognava partire dal concetto che il primo obiettivo per risparmiare era di evitare che un soggetto sano si ammalasse, perché se un soggetto non viene ricoverato in ospedale noi abbiamo un risparmio di circa il 60 per cento della spesa sanitaria.

Bene, però in questa proposta di legge viene proposto ancora che gli ospedali rimangano nel contesto delle aziende UU.SS.LL. Noi sappiamo che la maggior parte degli sprechi che sono stati effettuati in campo sanitario sono stati effettuati proprio attraverso queste grandi macchine mangia denaro; non sono certo stati sprecati per l'acquisto di vaccini per avere i quali (lo sa soprattutto chi opera o operava in campo sanitario) spesso si deve penare non poco.

Dobbiamo pertanto adoperarci - e lo chiederemo ancora con forza in Aula - per eliminare almeno quelle aziende ospedaliere che sono considerate le più importanti e che tra l'altro, nel precedente progetto di legge, assommavano addirittura a 18; dovremmo cercare di dare alla medicina del territorio quella autonomia di spesa che è necessaria per ridare alla gente un rapporto diretto con la tutela della salute. E' questo il passaggio fondamentale attraverso il quale questa legge doveva essere veramente innovativa.

Si è parlato per tanti mesi di managerializzazione delle aziende sanitarie; ma se noi dovessimo andare ad approvare questa proposta di legge così come è, con tutti gli ospedali dentro, tranne il Brotzu che era stato già definito con legge nazionale azienda autonoma, ci ritroveremo punto e a capo, cioè ci ritroveremo ancora con le UU.SS.LL. che avranno all'interno della loro azienda gli ospedali, la medicina di base, la medicina preventiva, i servizi veterinari, eccetera eccetera. Bene, mi spiegate allora che cosa stiamo dando in più, se, tra l'altro, riduciamo anche a quattro il numero delle UU.SS.LL.; numero che sarebbe andato bene solo se si fossero tolte dalla azienda USL tutte le aziende ospedaliere?

Lo spirito era quello: si tolgono gli ospedali, si riducono le UU.SS.LL., si dà maggiore capacità di gestione alle aziende ospedaliere e si dà più

impulso alla medicina preventiva e alla medicina del territorio. Così si potevano ottenere diversi obiettivi contemporaneamente. Ed invece ci ritroveremo, o potremmo ritrovarci (noi auspichiamo sempre una presa di coscienza dell'Aula in tal senso) con delle grosse macchine che sempre più difficilmente potranno riuscire a camminare. Questo quadro chiaramente risulta ancora più aggravato dal fatto che oggi noi ci presentiamo in aula senza il piano sanitario regionale.

Non me ne voglia l'Assessore, noi l'abbiamo ribadito anche in Commissione, lui ha fatto presente quali sono state le difficoltà, però è evidente che una riforma così importante viene difficilmente digerita senza la visione che può dare un piano sanitario regionale. Tanto è vero che molti degli atti vengono rimandati perché manca tale piano. E allora diventa un pastrocchio, diventa un pastrocchio che serve solo a equilibrismi politici mirati ad aggiustare situazioni di governo regionale. Con otto UU.SS.LL. è infatti più facile equilibrare, perché è più facile spartire.

Io ho più volte sostenuto, anche in Commissione, che il problema non era il numero delle UU.SS.LL. - e infatti su questo problema non mi sono mai espresso - il problema era la sostanza della riforma. Perché fino a quando io non verifico quale sia effettivamente l'orientamento dell'Aula è evidente che, con le aziende ospedaliere inserite all'interno delle UU.SS.LL., limitare a quattro il numero delle stesse ne rende impossibile la gestione; se però si prende atto di tale situazione e si cominciano a scorporare i presidi ospedalieri più importanti, costituendo almeno una azienda ospedaliere per capoluogo di provincia, allora si comincia a ragionare; allora anche noi di Forza Italia possiamo dire che questa proposta di legge può avere dei contenuti che non sono soltanto di lottizzazione politica, di posti di sottogoverno.

Signor Presidente, noi siamo disposti a venire in aula anche il 27, il 28, il 29 di questo mese, anche il 30 se fosse necessario, però dobbiamo approvare una legge seria per la Sardegna e per i sardi. Sono stati presentati 110 emendamenti, i colleghi devono esaminarli con la dovuta attenzione; è un segnale politico, e lo diceva anche l'onorevole Serrenti. Questo, probabilmente, è il primo atto politico importante che quest'Aula affronta in questa

legislatura, ed è importante anche solo il fatto che lo affronti, perché nella passata legislatura non si era riusciti neanche a portarlo in Aula.

Allora, se crediamo veramente che la politica si faccia nelle sedi opportune, e io credo che la sede opportuna sia quest'aula e non i corridoi o le salette retrostanti, è in quest'aula che dobbiamo discutere i singoli emendamenti, con quell'approfondimento e con quella dedizione che abbiamo dedicato in sede di Commissione; e questo anche se ciò comportasse un prolungamento del dibattito oltre la giornata del Natale. E' evidente che noi non vogliamo giocare con la salute del cittadino; vogliamo cercare invece di offrire ai sardi un contributo, anche come forza di opposizione, però come forza politica presente in quest'Aula, per la soluzione del problema sanitario. E' vero, questa potrebbe anche costituire l'occasione, laddove ci fossero i presupposti, per lanciare, come diceva l'onorevole Serrenti, dei segnali politici, dei ponti attraverso i quali potersi schierare con le forze che sono d'accordo con noi su alcune questioni. E non soltanto su questioni di spartizione di potere, ma sugli argomenti importanti.

Noi crediamo che siano proprio queste le situazioni dove si creano le maggioranze politiche, dove si verificano le convergenze di idee che poi determinano le aggregazioni tra le forze politiche; è nella discussione sugli argomenti importanti che si rivelano le affinità. E quale argomento può essere più importante dalla tutela della salute dei nostri cittadini?

Io mi ero preparato un intervento molto diverso, più tecnico; mi riservo però di intervenire su tutti gli emendamenti, sia della maggioranza che dell'opposizione, che sono stati presentati. Però vorrei esortare tutte le forze politiche a compiere uno sforzo nella direzione di una maggiore trasparenza sul problema della sanità e della salute della gente. Noi non ci batteremo e non andremo a fare la stampella di nessun partito politico sulla questione del numero delle UU.SS.LL. Non ci interessa questo tipo di discorso, noi ci batteremo solo sulle questioni importanti che riguardano veramente il popolo sardo. Questo vuol dire Forza Italia, vuol dire Forza Italia Sardegna.

**PRESIDENTE.** Credo di poter assicurare il

consigliere Marracini che l'esame degli articoli e degli emendamenti avverrà col massimo rigore, consentendo a tutti di essere consapevoli dei provvedimenti posti in votazione. Questo anche se non dovessimo concludere nei tempi concordati.

Dichiaro chiusa la discussione generale della proposta di legge numero 9. In conformità con quanto deciso in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo, per consentire un più attento esame da parte dei consiglieri e della Commissione degli emendamenti pervenuti, sospendo l'esame della proposta di legge numero 9 e dispongo il passaggio al successivo argomento all'ordine del giorno.

**Discussione e approvazione della proposta di legge Ballo - Sanna Salvatore - Bonesu - Macciotta - Marteddu: "Nuove norme sul controllo sugli atti degli enti locali" (14)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 14. Relatore il consigliere Bonesu. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu, relatore.

**BONESU (P.S.d'Az.), relatore.** Signor Presidente, signori della Giunta, colleghi consiglieri, questa proposta di legge ha avuto un *iter* molto travagliato tanto che arriva in Aula con un titolo diverso da quello originario e con il quale era stata inserita all'ordine del giorno. La Commissione infatti propone come titolo "Modifica alla legge regionale 13 dicembre 1994, numero 38", per tener conto di alcuni fatti nuovi intervenuti nel frattempo. La presente proposta era stata presentata da alcuni componenti della Commissione per far fronte a un problema che era imminente, e che non è stato ancora risolto totalmente. Il 31 dicembre scade infatti la proroga, disposta con legge regionale del 16 settembre 1994, numero 33, dei Comitati di controllo attualmente in carica. Voglio ora richiamare brevemente i fatti.

Il 26 aprile 1994 il Consiglio aveva approvato una legge recente "Nuove norme sul controllo sugli atti degli enti locali" che era stata prima rinviata e poi impugnata dal Governo nazionale per violazione dei principi della legislazione statale, cioè per violazione dell'articolo 46 dello Statuto

secondo cui il controllo sugli atti degli enti locali deve essere esercitato da organi della Regione nei modi e nei limiti stabiliti con legge regionale in armonia con i principi delle leggi dello Stato.

Secondo il Governo esisteva un principio delle leggi dello Stato che prevedeva che i componenti dei Comitati di controllo dovessero essere eletti a maggioranza di voti, mentre il Consiglio regionale aveva approvato un'articolo che stabiliva per determinate categorie il sorteggio. Non si sapeva in quale data la Corte Costituzionale avrebbe deciso e tanto meno si sapeva in quale senso; anzi, un confronto fra il testo approvato dal Consiglio regionale e l'articolo 46 dello Statuto lasciava presagire un esito sfavorevole. La Commissione ha così lavorato riesaminando tutto il testo della legge rinviata rilevando che oltre alla parte relativa al sorteggio dei componenti anche altre abbisognavano comunque di modifiche, in alcuni casi per aggiornare alcuni riferimenti temporali resi ormai inattuali dal decorso del tempo e quindi di impossibile applicazione, in altri casi per correggere qualche evidente errore come quello, per esempio, in cui si è incorsi nell'articolo 5 (ordini professionali regionali che per alcune professioni non trovano riscontro nella relativa normativa).

Vi era poi l'opportunità di procedere ad altre modifiche in relazione alla situazione organizzativa dei Comitati in conseguenza di variazioni legislative intervenute negli ultimi tempi, per cui la Commissione ha apportato una serie di modifiche, forse non sostanziali, a una ventina di articoli della legge. Mentre stava ultimando il lavoro è intervenuta la sentenza della Corte Costituzionale che è andata oltre le più rosee previsioni e speranze sostenendo che quell'articolo 46, che originariamente costituiva una espansione dei poteri regionali in materia di enti locali, dopo la modifica di cui alla legge costituzionale numero 2 del '93 che attribuisce alla Regione sarda la competenza legislativa esclusiva e primaria in materia di ordinamento di enti locali, veniva a configurarsi come un limite alla potestà regionale in materia e pertanto doveva considerarsi implicitamente abrogato.

Il volo è un po' ardito; credo che sia la prima volta che la Corte Costituzionale applichi questi principi su una legge costituzionale. Sono stati praticamente ritenuti implicitamente abrogati tutti

gli articoli dello Statuto in materia di enti locali, dall'articolo 43 all'articolo 46. Per cui oggi il potere della Regione in materia di ordinamento degli enti locali e in materia di controllo sui relativi atti è soggetto soltanto ai limiti posti dai principi dell'ordinamento giuridico e il sistema di votazione previsto per l'elezione dei Comitati di controllo dalla legge numero 142 non è certamente - ha affermato la Corte - principio fondamentale dell'ordinamento. Il Consiglio regionale ha pertanto piena facoltà di legiferare in materia secondo propri principi, purché, ovviamente, non entri in conflitto con quei principi generali dell'ordinamento a cui siamo soggetti nelle materie di cui all'articolo 3 dello Statuto.

Si poneva quindi alla Commissione il problema se dovessero essere conservate nel testo approvato le modifiche apportate all'articolo 4 e, di conseguenza, a una serie di altri articoli, cioè l'aver introdotto per tutti i componenti del Comitato l'elezione da parte del Consiglio regionale (anche se, per quanto riguarda le categorie professionali, previa indicazione da parte degli organi professionali) ovvero se fosse preferibile ritornare al testo approvato dal precedente Consiglio e dichiarato legittimo dalla Corte Costituzionale.

Sgombriamo il campo da un equivoco: non è che la Corte Costituzionale abbia detto che il precedente Consiglio avesse fatto bene ad approvare quel testo; la sentenza va ben oltre, cioè afferma che l'approvazione di quel testo è assolutamente irrilevante dal punto di vista dei rapporti fra la Regione autonoma della Sardegna e lo Stato, perché la materia rientra nella competenza primaria della Regione. E' sembrato alla Commissione che la competenza primaria della Regione, visto che una volta tanto la Corte Costituzionale ce l'ha riconosciuta, dovesse essere utilizzata al meglio; e non è certo utilizzata al meglio quando tramite questa si permette al Consiglio regionale di liberarsi di una propria responsabilità, del suo diritto ma anche del suo dovere di scegliere.

Io infatti mi domando: se per esempio i 114 emendamenti presentati alla proposta di legge di riforma del sistema sanitario decidessimo di approvarli per sorteggio non staremmo sfuggendo - così facendo - alle nostre responsabilità? E quando invece affidiamo ad altri (per di più a organi terzi, come sono i consigli dell'ordine) la decisione

sui soggetti da inserire in organi della Regione, non rinunciamo, anche in questo caso, a una potestà di scelta? Possiamo decidere, come ha deciso la Commissione, di vincolare la nostra scelta ad elenchi stabiliti dai consigli degli ordini, ma certamente non possiamo rinunciare a scegliere delegando totalmente a terzi questa facoltà, che è una facoltà pubblica, una facoltà del Consiglio regionale, facoltà che d'altra parte il Consiglio stesso precedente aveva esercitato con molte limitazioni, perché i membri sorteggiati non potevano essere eletti né Presidenti né Vicepresidenti dei comitati, erano membri di "serie B"; addirittura in determinati casi non concorrevano neppure a formare il numero legale dei Comitati.

La Commissione ha ritenuto, invece, che occorresse porre tutti i componenti dei Comitati su un piano di parità, e per fare questo ha proceduto a una ulteriore modifica: la legge prevedeva delle sezioni speciali per il controllo degli atti in materia di urbanistica; è sembrato invece alla Commissione che occorresse semplificare, dare a tutti i membri lo stesso diritto di intervento, per cui è stata prevista la presenza dell'ingegnere o dell'architetto in tutte le sedute della Commissione, considerato che anche nella composizione ordinaria le Commissioni affrontano problemi tecnici come appalti, convenzioni, cioè materie in cui l'esperienza di un tecnico è comunque giovevole.

Comunque per far sì che l'orientamento dei Comitati, sia che decidessero su atti ordinari sia che decidessero su atti in materia di urbanistica, fosse legato agli stessi principi, ci si è indirizzati verso Comitati più compatti, più funzionali probabilmente. Il problema della funzionalità è stato tenuto presente dalla Commissione nell'esame di tutta la problematica; crediamo di aver svolto un lavoro che potrà portare a un miglioramento anche sotto questo aspetto. Purtroppo negli ultimi tempi il controllo sugli atti degli enti locali viene espletato dalle Procure della Repubblica e dalle Procure generali della Corte dei Conti; se il nostro lavoro servirà a ridurre questa degenerazione del sistema del controllo sugli enti locali, evitando che continui ad essere esercitato da soggetti non abilitati professionalmente a tale compito, con conseguenze spesso devastanti sulla vita degli enti locali stessi, credo che avremo fatto un buon lavoro.

Questa è l'ottica che ci ha ispirato, il filo conduttore che ci ha mosso ad apportare tante piccole modifiche.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Chiedo cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 19 e 28, viene ripresa alle ore 19 e 35.*)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

LOBRANO, *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta fa presente di aver provveduto a far promulgare, già in data 13 dicembre '94, la legge che ora si propone di emendare. Per quanto riguarda le proposte di modifica, la Giunta accoglie *in toto* l'opinione della Commissione. Peraltro, sul punto specifico del sorteggio, la Giunta ricorda di aver difeso vittoriosamente in giudizio la norma che ora si emenda, nel senso di una difesa del potere del Consiglio di esercitare le proprie prerogative secondo i propri intendimenti. Pertanto, in questa linea, si rimette alle indicazioni della Commissione e alla decisione del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura del titolo.

VASSALLO, *Segretario*:

TITOLO

Modifiche alla legge regionale 13 dicembre 1994, n. 38 (Nuove norme sul controllo sugli atti degli enti locali).

PRESIDENTE. Al titolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

*Emendamento aggiuntivo Oppia - Floris - Lippi*

Dopo il titolo è inserito il seguente art. 01:

All'articolo 1 della Legge Regionale n. 38 del 13 dicembre 1994 è aggiunto il seguente 5° comma:

"In deroga al comma precedente il controllo degli atti delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura della Sardegna e di quelli della relativa unione regionale è esercitato dai Comitati di controllo nei termini e con le modalità stabilite dall'art. 4 della legge 29 dicembre 1993, n. 580 (Riordinamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura)". (5)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

OPPIA (F.I.). La legge numero 38 del 13 dicembre 1994 adegua la disciplina del controllo sugli atti dei comuni e delle province alle norme della legge nazionale numero 142 del '90. L'articolo 1 della citata legge numero 38, al quarto comma, mantiene per gli "enti diversi da quelli sopraindicati", cioè comuni e province, il sistema dei controlli basato sulle norme contenute nella vecchia legge numero 62 del 1978; tra questi enti sono comprese anche le Camere di commercio, per le quali, così come per le autonomie locali con la "142", nel dicembre del '93 è stata emanata una apposita legge, la "580" sul riordinamento degli enti camerali. Questa legge, oltre a contenere norme sulla natura, attribuzioni, potestà statutaria, finanziamento, organi eccetera, contiene anche disposizioni sul sistema dei controlli sugli atti camerali.

Ora tutte queste norme sono già operanti per le Camere di commercio del continente, mentre per quanto riguarda la Sardegna, Regione a Sta-

tuto speciale, non sono state finora applicate quelle relative ai controlli, per i quali vigono ancora le norme della legge numero 62 del '78, ormai superate. In fondo, la normativa della legge numero 62 si basa sulla vecchia concezione del controllo più formale che sostanziale, mentre le nuove norme, come già avviene con al "142" per le autonomie locali, oltre a rendere più snelle le operazioni di controllo, focalizzano il controllo stesso sull'attività svolta e sui risultati ottenuti.

Pertanto l'emendamento numero cinque, mentre mantiene - come deve essere - la competenza dei controlli agli organi regionali, cioè ai comitati di controllo, adegua la normativa regionale a quella nazionale e, quindi, il controllo viene limitato alla legittimità degli atti principali e più importanti dell'attività e della vita camerale, cioè il bilancio preventivo e consuntivo, la dotazione complessiva di personale, le variazioni di bilancio e la costituzione di aziende speciali.

Si tratta, quindi, di un atto non voglio dire dovuto, ma doveroso nei riguardi delle Camere di commercio sarde che sono ancora soggette ad un sistema di controlli eccessivamente minuzioso e formale, ormai superato anche a livello nazionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del relatore della Commissione ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu.

BONESU (P.S.d'Az.), *relatore*. Il dettato dell'articolo 1, della legge numero 38 esclude già le Camere di commercio dall'ambito di applicazione delle norme regionali sui controlli degli enti locali. Infatti tali norme erano inserite nel capo quinto della legge numero 62 del 1978, capo che non è richiamato dalla legge 38, per cui credo che l'emendamento nulla cambi.

L'unica parte che non va bene è costituita dalla frase "in deroga al comma precedente" poiché il comma precedente già esclude le Camere di commercio. Pertanto se proprio lo vogliamo votare chiedo che si voti per parti separate, a meno che il proponente non chieda quantomeno l'eliminazione di quella frase.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del-

la Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

LOBRANO, *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta accoglie l'indicazione della Commissione.

PRESIDENTE. C'è una proposta della Commissione di eliminare l'espressione "in deroga al comma precedente". Ha domandato di parlare il consigliere Oppia. Ne ha facoltà.

OPPIA (F.I.). Siamo d'accordo con la proposta del relatore.

PRESIDENTE. Le parole "in deroga al comma precedente" si intendono pertanto eliminate. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 5 con la modifica testé apportata. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

L'articolo 1 è soppresso. Si dia lettura dell'articolo 2.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 2

Modifiche all'articolo 2 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Il comma 1 dell'articolo 2 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

"1. All'esercizio dei controlli disciplinati dalla presente legge provvedono il comitato regionale di controllo, con sede di Cagliari, ed i comitati provinciali di controllo con sede nei capoluoghi di provincia".

2. Il comma 3 del medesimo articolo è sostituito dal seguente:

"3. Le circoscrizioni territoriali dei comitati di controllo provinciali corrispondono ai territori delle rispettive province".

3. I commi 4, 5 e 6 del medesimo articolo sono abrogati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 3

Sostituzione dell'articolo 3 della legge regionale n. 38 del 1994

1. L'articolo 3 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

"Art. 3

Competenza dei comitati.

1. Il comitato regionale esercita il controllo sugli atti degli enti di cui all'articolo 1 concernenti i seguenti oggetti:

- a) statuti e regolamenti;
- b) tabelle organiche;
- c) stato giuridico e trattamento economico del personale dipendente;
- d) assunzione di personale a qualsiasi titolo e convenzioni concernenti rapporti di collaborazione coordinata e continuativa;
- e) piani urbanistici di cui al Titolo III e agli articoli 19 e 20 della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 45 (Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale) e successive modificazioni e integrazioni.

2. I comitati provinciali esercitano il controllo su tutti gli atti che non rientrano nella competenza del comitato regionale".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 4

Sostituzione dell'articolo 4 della legge regionale n. 38 del 1994

1. L'articolo 4 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

“Art. 4

Composizione dei comitati di controllo

1. Ciascun comitato di controllo è composto da:

a) due componenti eletti tra chi abbia ricoperto complessivamente per almeno tre anni e sei mesi le cariche di Sindaco, Presidente di Provincia, consigliere regionale o parlamentare nazionale;

b) un componente eletto tra segretari comunali o provinciali in quiescenza o tra chi abbia ricoperto per almeno tre anni e sei mesi l'incarico di componente di un comitato di controllo;

c) un componente eletto nell'ambito di un elenco di almeno tre nomi di iscritti da almeno dieci anni all'albo degli avvocati, fornito dal relativo ordine professionale;

d) un componente eletto nell'ambito di elenchi di almeno tre nomi di iscritti da almeno dieci anni all'albo dei dottori commercialisti o dei ragionieri, forniti dai rispettivi ordini professionali;

e) un componente eletto fra magistrati e avvocati dello Stato in quiescenza, professori di ruolo di Università in materie giuridiche e amministrative, funzionari statali, regionali o degli enti locali in quiescenza con qualifica non inferiore a dirigente e in possesso di diploma di laurea in materie giuridiche od economiche;

f) un componente eletto nell'ambito di elenchi di almeno tre nomi di iscritti da almeno dieci anni all'albo degli ingegneri o degli architetti, con specifica esperienza professionale in materia urbanistica, forniti dai rispettivi ordini professionali.

2. E' abrogato l'articolo 30 della legge regionale n. 45 del 1989”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 5.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 5

Modifiche all'articolo 5 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Il comma 1 dell'articolo 5 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

“1. Gli elenchi di nominativi di cui alle lettere c), d) ed f) del comma 1 dell'articolo 4 sono richiesti dal Presidente della Giunta regionale, entro il novantesimo giorno antecedente la scadenza dei comitati o entro il quindicesimo giorno dalla sopravvenuta vacanza, ai competenti ordini professionali individuati in relazione alla sede dell'organo al quale si riferiscono le designazioni. Per il comitato regionale di controllo le designazioni sono richieste all'ordine regionale, ove esistente, ovvero a tutti gli ordini professionali aventi competenza sul territorio regionale”.

2. Il comma 4 del medesimo articolo è sostituito dal seguente:

“4. Decorso tale termine senza che siano pervenute le designazioni, i componenti sono eletti dal Consiglio regionale fra coloro che abbiano i requisiti di cui alle lettere c), d) ed f) del comma 1 dell'articolo 4”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 6.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 6

Abrogazione

1. Gli articoli 6 e 7 della legge regionale n. 38 del 1994 sono abrogati.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

L'articolo 7 è soppresso. Si dia lettura dell'articolo 8.

**VASSALLO, Segretario:**

#### Art. 8

Sostituzione dell'articolo 8 della legge regionale n. 38 del 1994

1. L'articolo 8 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

#### "Art. 8

Modalità dell'elezione dei componenti, dei presidenti e dei vicepresidenti

1. Le votazioni per l'elezione dei componenti dei comitati di controllo si svolgono entro il trentesimo giorno antecedente la scadenza dei comitati o entro il novantesimo giorno dalla sopravvenuta vacanza.

2. Risultano eletti coloro che abbiano ottenuto il voto dei due terzi dei componenti dell'Assemblea e, a parità di voti, i più anziani di età.

3. Qualora il numero di coloro che hanno ottenuto la prescritta maggioranza sia inferiore al numero dei componenti da eleggere, le votazioni per i componenti che restano da eleggere sono ripetute a distanza di non più di 24 ore dalle precedenti; risultano eletti coloro che abbiano ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e, a parità di voti, i più anziani di età.

4. Nella stessa sessione il Consiglio regionale provvede all'elezione dei Presidenti e dei Vicepresidenti dei comitati di controllo fra i componenti degli stessi.

5. L'elezione avviene mediante unica vota-

zione per ciascun comitato nella quale è votato un solo nome.

6. Il più votato è eletto Presidente, chi lo segue immediatamente è eletto Vicepresidente. A parità di voti risulta eletto il più anziano di età.

7. In caso di dimissioni dalle cariche del Presidente o del Vicepresidente il Consiglio regionale procede entro sessanta giorni alla loro elezione.

8. Un estratto del processo verbale concernente le votazioni di cui al presente articolo è immediatamente trasmesso al Presidente della Giunta regionale per i conseguenti adempimenti".

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 9.

**VASSALLO, Segretario:**

#### Art. 9

Modifica all'articolo 9 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Il comma 2 dell'articolo 9 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

"2. Decorso tale termine, il Presidente della Giunta regionale emana i decreti di nomina dei componenti dei comitati e stabilisce la data di convocazione della seduta di insediamento dell'organo di controllo ovvero, qualora taluno degli eletti non abbia prodotto idonea certificazione, pronuncia la nullità della designazione e procede senza indugio agli adempimenti occorrenti per l'elezione suppletiva".

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 10.



VASSALLO, *Segretario*:

Art. 10

Sostituzione dell'articolo 10 della legge regionale n. 38 del 1994

1. L'articolo 10 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

"Art. 10

Cause di ineleggibilità

1. Non possono essere eletti componenti dei comitati di controllo:

a) i parlamentari nazionali ed europei;  
b) i consiglieri regionali;  
c) i consiglieri e gli amministratori provinciali, comunali e degli altri enti sottoposti al controllo;  
d) coloro che si trovano in condizioni di ineleggibilità alle cariche di cui alle lettere b) e c), esclusa l'ineleggibilità derivante dal numero dei mandati ricoperti;

e) i dipendenti della Regione, i dipendenti e i revisori dei conti dei Comuni, delle Province e degli altri enti sottoposti al controllo del comitato, nonché i dipendenti dei partiti e dei movimenti politici organizzati che abbiano propri rappresentanti nei consigli degli enti locali della Regione;

f) coloro che ricoprono incarichi direttivi o esecutivi a livello sovracomunale, provinciale, regionale o nazionale nei partiti e movimenti politici organizzati che abbiano propri rappresentanti nei consigli degli enti locali della Regione e nelle organizzazioni sindacali e di categoria, nonché coloro che abbiano ricoperto tali incarichi nell'anno precedente alla costituzione del comitato;

g) coloro che siano già stati per due volte eletti quali componenti di comitato di controllo".

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 11.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 11

Modifiche all'articolo 11 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Alla lettera d) del comma 1 dell'articolo 11 della legge regionale n. 38 del 1994 sono aggiunte, infine, le parole: "dei medesimi o del comitato".

2. La lettera f) del comma 1 del medesimo articolo è abrogata.

**PRESIDENTE.** A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

VASSALLO, *Segretario*:

*Emendamento sostitutivo totale Ballero - Bonesu - Ferrari - Busonera - Serreni*

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

"Art. 11

Modifiche all'articolo 11 della legge regionale n. 38 del 1994

1. La lettera d) del comma 1 dell'articolo 11 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituita dalla seguente:

"d) che prestino attività professionale, di consulenza o di collaborazione presso le Province, i Comuni e gli altri enti sottoposti al controllo dei medesimi o del comitato;"

2. La lettera e) del medesimo comma è sostituita dalla seguente:

"e) che abbiano parte diretta o indiretta in esazioni, servizi e appalti di Comuni, Province ed altri enti sottoposti al controllo o in società, aziende o istituti da questi sovvenzionati".

3. La lettera f) del medesimo comma è abrogata". (1)

**PRESIDENTE.** Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

**BONESU (P.S.d'Az.), relatore.** Si tratta di un

emendamento già proposto in Commissione e da essa non accolto perché la legge numero 142 vieta che i componenti dei Comitati di controllo abbiano rapporti con la Regione. In effetti però la norma è priva di una motivazione valida, perché ai poveri componenti del Comitato di controllo non solo non gli permettiamo di svolgere attività professionali con province, comuni e con tutti gli altri enti, ma gli impediamo, senza nessuna *ratio*, anche di avere rapporti con la Regione.

Ora non si vede come il rapporto professionale con la Regione possa condizionare i componenti del Comitato di controllo, considerato che la Regione non è certo ente controllato dal Comitato di controllo. Per cui, per evitare che i componenti del Comitato di controllo debbano rinchiudersi in convento, si propone l'abolizione di questo limite.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

LOBRANO, *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta si rimette al parere del relatore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Noi riteniamo che chi presti attività professionale di consulenza e di collaborazione presso qualsiasi ente locale possa avere interessi personali e particolari che gli impediscono di svolgere l'attività di controllo con la serenità e con la trasparenza indispensabili. Per cui riteniamo che l'emendamento non debba essere approvato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Io aggiungo che la *ratio* dell'emendamento consiste anche nel fatto che, rispetto al testo precedente, si è prevista la decadenza dei componenti del Comitato di controllo che abbiano prestato attività professionale non solo presso gli enti indicati, ma anche presso gli altri enti sottoposti al controllo dei medesimi o del Comitato.

Se rimane il riferimento alla Regione diventa

incompatibile qualunque rapporto professionale (quello per esempio di un commercialista) con la USL o con l'IACP o con altri enti regionali che nulla hanno a che vedere col Comitato di controllo. Quindi credo che l'emendamento possa essere accolto.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

L'articolo 12 è soppresso. Si dia lettura dell'articolo 13.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 13

Modifiche all'articolo 13 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Il comma 2 dell'articolo 13 della legge regionale n. 38 del 1994 è abrogato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 14.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 14

Modifica all'articolo 14 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Nell'articolo 14 della legge regionale n. 38 del 1994 le parole "trenta mesi" sono sostituite dalle parole "180 giorni".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

L'articolo 15 è soppresso. Si dia lettura dell'articolo 16.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 16

Modifica all'articolo 16 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Il comma 1 dell'articolo 16 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

"1. Quando, per qualunque motivo, uno dei componenti dei comitati abbia cessato di farne parte si provvede alla sua surrogazione nelle forme e nei termini previsti per la sua nomina".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 17.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 17

Modifica all'articolo 17 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Il comma 1 dell'articolo 17 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

"1. E' sciolto il comitato che reiteratamente adotti provvedimenti in contrasto con le disposizioni di legge o incorra in omissioni di atti dovuti e persista in tale condotta nonostante la diffida della Giunta regionale".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 18.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 18

Abrogazione

1. L'articolo 18 della legge regionale n. 38 del 1994 è abrogato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

L'articolo 19 è soppresso. Si dia lettura dell'articolo 20.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 20

Modifica all'articolo 20 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Nel comma 3 dell'articolo 20 della legge regionale n. 38 del 1994 sono sopresse le parole "fra quelli di cui al comma 1 dell'articolo 4".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 21.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 21

Modifiche all'articolo 21 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Nel comma 4 dell'articolo 21 della legge regionale n. 38 del 1994 sono abrogate le parole

“di cui al comma 1 dell'articolo 4”.

2. E' altresì abrogato il comma 5 del medesimo articolo.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 22.

**VASSALLO, Segretario:**

**Art. 22**

Modifiche all'articolo 22 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Le lettere b) e c) del comma 1 dell'articolo 22 della legge regionale n. 38 del 1994 sono sostituite dalle seguenti:

“b) il coniuge, o un parente o affine fino al quarto grado, o persona legata da vincoli di affiliazione o convivenza abituale, sia interessato al provvedimento;

c) sia tutore, curatore, procuratore, agente, datore di lavoro o dipendente dell'interessato al provvedimento”.

**PRESIDENTE.** A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

**VASSALLO, Segretario:**

*Emendamento aggiuntivo Bertolotti - Casu - Usai E. - Pirastu - Pittalis - Federici*

**Art. 22**

Dopo l'articolo 22 è inserito il seguente:

**Art. 22 bis**

Modifiche all'articolo 27 della legge regionale n. 38 del 1994, comma 2°

“In tal caso, e nel caso in cui il Consiglio non

abbia approvato nei termini di legge lo schema di bilancio predisposto dalla Giunta, il comitato assegna al Consiglio un termine di trenta giorni per la sua approvazione. La relativa comunicazione è immediatamente notificata, a cura della segreteria del comitato, a tutti i consiglieri”. (2)

*Emendamento aggiuntivo Bertolotti - Casu - Usai E. - Pirastu - Pittalis - Federici*

**Art. 22**

Dopo l'articolo 22 è inserito il seguente:

**Art. 22 ter**

Modifiche all'articolo 29 della legge regionale n. 38 del 1994, comma terzo

Le deliberazioni degli organi esecutivi degli enti nelle materie sottoelencate sono sottoposte al controllo, nei limiti delle illegittimità denunciate, quando quattro consiglieri comunali o provinciali o tre componenti gli organi assembleari degli altri enti ne facciano richiesta scritta e motivata con l'indicazione delle norme violate entro dieci giorni dalla affissione all'albo pretorio:

a) acquisti, alienazioni, appalti e in generale tutti i contratti;

b) contributi, indennità, compensi, rimborsi ed esenzioni ad amministratori, a dipendenti o a terzi;

c) assunzioni, stato giuridico e trattamento economico del personale. (3)

*Emendamento aggiuntivo Bertolotti - Casu - Usai E. - Pirastu - Pittalis - Federici*

**Art. 22**

Dopo l'articolo 22 è inserito il seguente:

**Art. 22 quater**

Il terzo comma dell'art. 30 della legge regionale n. 38 del 1994 è abrogato. (4)

*Emendamento aggiuntivo Sanna S. - Marteddu - Obino - Sassu - Scano*

## Art. 22

Dopo l'articolo 22 è inserito il seguente:

## Art. 22 quinquies

"Nell'art. 31 della legge regionale n. 38 del 1994 al comma 1 le parole 'entro dieci giorni dalla loro adozione', sono sostituite da 'entro quindici giorni dalla loro adozione' e le parole 'entro cinque giorni per le deliberazioni', sono sostituite da 'entro sette giorni per le deliberazioni' ". (6)

**PRESIDENTE.** Uno dei presentatori degli emendamenti numero 2, 3 e 4 ha facoltà di illustrarli.

**BERTOLOTTI (F.I.).** Con il primo degli emendamenti, cioè quello che prevede la modifica dell'articolo 27 della legge regionale numero 38 si vuole determinare con precisione il termine che il Comitato di controllo deve assegnare al Consiglio comunale nel caso di ritardo nell'approvazione del bilancio.

Come si sa, con la nuova normativa elettorale, l'approvazione del bilancio diventa il momento di verifica della validità della maggioranza all'interno del Comune, è stato pertanto ritenuto non opportuno consentire che i termini di approvazione potessero dilatarsi eccessivamente nel tempo. Inoltre, la precedente normativa lasciava una forte discrezionalità all'ente di controllo sul termine da assegnare al comune, e ciò si prestava a scelte discutibili e a possibili parzialità.

Nel caso del secondo emendamento, quello di modifica dell'articolo 29, si è proposto di elevare a quattro il numero dei consiglieri provinciali e comunali necessario per la richiesta del controllo da parte del COCICO e del CORECO, perché questa forma di controllo, a nostro avviso, deve costituire non la regola ma l'eccezione. Pertanto tenendo basso il numero minimo dei consiglieri che possono chiedere questo tipo di controllo potrebbero innescarsi tentativi di strumentalizzazione e di disturbo nei confronti delle amministrazioni comunali.

Infine la soppressione del terzo comma dell'articolo 30 (quello che stabiliva i termini per l'esecutività delle delibere legate a modifiche di bilancio) appare necessaria perché con le nuove

normative sull'approvazione del bilancio tali modifiche devono essere approvate dai consigli comunali, e in genere, passano trenta, quaranta giorni prima che possano essere sottoposte al loro esame, pertanto rendere l'esecutività immediata o quasi comporterebbe sicuramente dei problemi agli amministratori che dovessero applicarle prima del controllo dei Consigli.

**PRESIDENTE.** Per illustrare l'emendamento numero 6 ha facoltà di parlare il consigliere Salvatore Sanna.

**SANNA SALVATORE (Progr. Fed.).** Tenuto conto delle difficoltà che spesso incontrano le amministrazioni comunali, abbiamo ritenuto opportuno portare da dieci a quindici giorni il termine entro il quale procedere all'invio delle deliberazioni al Comitato di controllo, e da cinque a sette il termine per procedere all'invio delle deliberazioni dichiarate immediatamente eseguibili.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere del relatore della Commissione ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu.

**BONESU (P.S.d'Az.), relatore.** Per quanto riguarda l'emendamento numero 2 il relatore esprime parere favorevole perché la materia andrebbe disciplinata in modo rigido, mentre la norma che si intende modificare lascia una certa discrezionalità al Comitato.

Sull'emendamento numero 3 invece il relatore esprime, in conformità, del resto, con una precedente valutazione della Commissione, parere negativo. Il motivo è molto semplice: richiedere la firma di quattro consiglieri in un comune che ne ha dodici significa chiedere la firma di tutti i componenti della minoranza, anzi delle minoranze, perché i membri dell'opposizione possono provenire da diverse liste, e ciò renderebbe per gran parte degli enti praticamente impossibile il procedimento di controllo eventuale.

Il controllo eventuale ha una funzione, quella di consentire al Consiglio un sindacato di legittimità sulle delibere della Giunta, delibere sottratte al controllo dei Comitati contrariamente a quanto

aveva stabilito il Consiglio regionale con la legge numero 62 del '78. Le preoccupazioni di litigiosità sono completamente infondate, perché l'esperienza dimostra che l'utilizzo di tale strumento è stato sempre abbastanza raro.

La normativa che ha operato finora, quella della "142" (quella cioè che richiedeva la firma di un quinto dei consiglieri nei comuni eletti col sistema maggioritario e un terzo nei comuni eletti col sistema proporzionale), a cosa ha portato in fatti? Ha portato al risultato che essendo difficilissimo avanzare la richiesta di controllo, perché andrebbe inoltrata entro dieci giorni dalla pubblicazione della delibera e motivata con gli elementi di diritto, il controllo eventuale è diventato un mezzo che non viene quasi mai adottato. Il singolo consigliere, infatti, quando rileva una irregolarità si rivolge alla Procura della Repubblica, dove non gli chiedono nessun numero di firme, trasferendo così argomenti che sono amministrativi in sede penale, investendo i giudici penali che non hanno certo la preparazione specifica e che pertanto non sono in grado di risolvere i problemi dell'ente locale come potrebbe invece fare il Comitato di controllo. Per cui sull'emendamento numero 3, uniformandomi anche alle risultanze emerse dalla discussione avvenuta in Commissione, esprimo parere negativo.

E' invece da accogliere l'emendamento numero 4 che effettivamente abroga una norma piuttosto anomala all'interno del sistema.

Per quanto riguarda l'emendamento numero 6, il relatore, pur accogliendolo, si pone un problema di coordinamento. Siccome in tutte le norme relative al controllo il termine per l'invio al Comitato è uguale a quello della pubblicazione, se noi non modificassimo l'articolo 30 della legge numero 38, le delibere finirebbero per essere pubblicate alcuni giorni prima del termine per l'invio al Comitato di controllo, con la conseguenza che la modifica che si intende apportare con questo emendamento non avrebbe nessuna utilità pratica.

Quindi io chiedo che il Consiglio, non so se il Regolamento lo consenta, in sede di coordinamento, stabilisca che tutti i termini previsti per il rinvio si intendano uguali a quelli previsti per la pubblicazione, e che si intenda implicitamente modificato anche l'articolo 30 della legge numero 38, altrimenti l'emendamento rimarrebbe privo di

ogni efficacia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonesu, ci sono altri termini, oltre a quelli previsti dall'articolo 22 e dell'articolo 30 della legge numero 38, che sottostanno alla stessa *ratio*?

**BONESU (P.S.d'Az.), relatore.** Sì, i termini di cui all'articolo 30 della legge numero 38 e precisamente quelli previsti dal primo comma che vanno portati da dieci giorni a quindici, e quelli previsti dal secondo comma che vanno portati da cinque giorni originari a sette.

**PRESIDENTE.** Sì, ritengo che in sede di coordinamento questa correzione possa essere apportata. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

**LOBRANO, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.** La Giunta accoglie le indicazioni del relatore.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

**BERTOLOTTI (F.I.).** Prendo atto dell'accoglimento da parte del relatore degli emendamenti numero 2 e 4 da noi presentati. Per quanto riguarda l'emendamento numero 3 effettivamente quattro potrebbe essere un numero eccessivo, ma ritengo che anche due consiglieri siano troppo pochi per poter attivare questa forma di controllo.

Per raggiungere un'intesa propongo allora di modificare l'emendamento numero tre riducendo da quattro a tre il numero minimo di firme necessarie per poter esercitare la facoltà prevista nell'emendamento stesso.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

**BONESU (P.S.d'Az.), relatore.** Il relatore non è contrario.

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 22. Chi

lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Metto in votazione l'emendamento numero 3 con la correzione proposta dal consigliere Bertolotti. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Metto in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Metto in votazione l'emendamento numero 6 con gli effetti estensivi prima precisati. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Gli articoli 27, 28, 29, 30, 31, 32 sono soppressi. Si dia lettura dell'articolo 33.

VASSALLO, *Segretario:*

Art. 33

Modifiche all'articolo 33 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Il comma 2 dell'articolo 33 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

"2. I chiarimenti e gli elementi istruttori richiesti devono essere inviati ai comitati, con le stesse modalità previste dall'articolo 31, entro il termine tassativo di sessanta giorni dalla data di ricevimento dell'ordinanza di cui al comma 1".

2. Al comma 3 del medesimo articolo è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il termine è di venti giorni per gli atti di cui al comma 2 dell'articolo 32".

3. Nel comma 4 del medesimo articolo le

parole "dieci giorni" sono sostituite dalle parole "venti giorni".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Gli articoli 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40 sono soppressi. Si dia lettura dell'articolo 41.

VASSALLO, *Segretario:*

Art. 41

Modifica all'articolo 41 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Nel comma 2 dell'articolo 41 della legge regionale n. 38 del 1994 la parola "circoscrizionali" è sostituita dalla parola "provinciali".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 42.

VASSALLO, *Segretario:*

Art. 42

Modifica all'articolo 42 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Nella lettera c) del comma 2 dell'articolo 42 della legge regionale n. 38 del 1994 le parole "articolo 38" sono sostituite dalle parole "articolo 36".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 43.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 43

Modifica all'articolo 43 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Il comma 7 dell'articolo 43 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

"7. Presso gli uffici dei comitati non possono prestare servizio dipendenti che ricoprono una delle cariche di cui alle lettere c) ed f) del comma 1 dell'articolo 10 e alle lettere d) ed e) del comma 1 dell'articolo 11".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Gli articoli 44, 45, 46 e 47 sono soppressi. Si dia lettura dell'articolo 48.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 48

Modifica all'articolo 48 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Dopo il comma 2 dell'articolo 48 della legge regionale n. 38 del 1994 è inserito il seguente comma:

"2 bis. Le misure delle indennità e dei gettoni di presenza di cui ai commi 1 e 2 sono aumentate di un terzo per i componenti del comitato regionale di controllo".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 49.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 49

Modifica all'articolo 49 della legge regionale n. 38 del 1994

1. Dopo il comma 2 dell'articolo 49 della legge regionale n. 38 del 1994 è aggiunto il seguente comma:

"2 bis. Il Presidente, il Vicepresidente ed i componenti del Comitato regionale di controllo che risiedono ad oltre 60 Km. dalla sua sede possono optare per il trattamento economico di missione previsto per i coordinatori generali dell'Amministrazione regionale".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 50.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 50

Prima costituzione dei nuovi comitati di controllo

1. In sede di prima attuazione, il termine per la richiesta degli elenchi di cui all'articolo 5 della legge regionale n. 38 del 1994 è stabilito in 15 giorni dall'entrata in vigore della presente legge; il termine per lo svolgimento delle votazioni per l'elezione dei componenti dei comitati di controllo è stabilito in 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

2. I comitati di controllo attualmente in carica sono prorogati fino alla data dell'insediamento dei nuovi comitati; essi decadono comunque il centotantesimo giorno dalla data dell'entrata in vigore della presente legge.

3. L'articolo 50 della legge regionale n. 38 del 1994 è abrogato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di



parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

L'articolo 51 è soppresso. Si dia lettura dell'articolo 51 bis.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 51 bis

Articolazione territoriale transitoria  
dei comitati di controllo

1. In sede di prima attuazione della legge regionale n. 38 del 1994, all'esercizio dei controlli provvedono, oltre al comitato regionale di controllo, comitati circoscrizionali di controllo con sede in Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Iglesias, Tempio Pausania e Lanusei.

2. Le circoscrizioni territoriali dei comitati di controllo di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano comprendono i Comuni appartenenti alle corrispondenti circoscrizioni provinciali, esclusi i Comuni elencati nei commi 3, 4 e 5.

3. La circoscrizione territoriale del comitato di controllo di Iglesias comprende i Comuni di Buggerru, Calasetta, Carbonia, Carloforte, Domusnovas, Fluminimaggiore, Giba, Gonnese, Iglesias, Masainas, Musei, Narcao, Nuxis, Perdaxius, Piscinas, Portoscuso, San Giovanni Suergiu, Santadi, Sant'Anna Arresi, Sant'Antioco, Siliqua, Trattalias, Villamassargia, Villaperuccio.

4. La circoscrizione territoriale del comitato di controllo di Tempio Pausania comprende i Comuni di Aggius, Aglientu, Arzachena, Badesi, Bortigadas, Bulzi, Calangianus, Castelsardo, Chiaramonti, Erula, Golfo Aranci, Laerru, La Maddalena, Loiri Porto San Paolo, Luogosanto, Luras, Martis, Monti, Nulvi, Olbia, Palau, Perfugas, Santa Maria Coghinas, Sant'Antonio di Gallura, Santa Teresa di Gallura, Sedinu, Telti, Tempio Pausania, Tergu, Trinità d'Agultu e Vignola, Valledoria, Viddalba.

5. La circoscrizione territoriale del comitato di controllo di Lanusei comprende i Comuni di Arzana, Barisardo, Baunei, Cardedu, Elini, Gairo,

Girasole, Ilbono, Jerzu, Lanusei, Loceri, Lotzorai, Osini, Perdasdefogu, Seui, Talana, Tertenia, Tortolì, Triei, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villagrande Strisaili.

6. L'articolazione territoriale dei comitati di controllo prevista dal presente articolo cessa di avere efficacia con l'insediamento dei comitati eletti all'inizio della prossima legislatura. Anche prima di tale termine, tuttavia, le leggi che dispongono la modifica delle circoscrizioni provinciali o l'istituzione di nuove province possono modificare le circoscrizioni di cui al presente articolo, al fine di farle coincidere con quelle delle province.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 52.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 52

Modifica all'articolo 52 della legge regionale n. 38 del 1994

1. L'articolo 52 della legge regionale n. 38 del 1994 è sostituito dal seguente:

"Art. 52

Norma finanziaria

1. Gli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge sono valutati in annue lire 3.000.000.000.

2. Ai suddetti oneri si fa fronte con l'utilizzo delle risorse destinate agli interventi autorizzati dalla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62 e successive modificazioni ed integrazioni. A tal fine nello stato di previsione dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1995 e pluriennale per gli anni 1995-1997 sono istituiti i seguenti capitoli con gli stanziamenti accanto a ciascuno indica-

ti:

(N.I.) - (1.1.1.1.0.1.01.01) (01.03) cat. prog. 01  
Indennità e compensi ai componenti dei comitati di controllo (artt. 48 e 49 L.R. 13 dicembre 1994, n. 38)

1995	lire 2.250.000.000
1996	lire 2.250.000.000
1997	lire 2.250.000.000

(N.I.) (1.1.1.1.0.1.01.01) (01.03) cat. prog. 01

Spese per l'attività di ricerca, consulenza e assistenza a favore degli enti locali (art. 54, L.R. 23 ottobre 1978, n. 62 e art. 46 L.R. 13 dicembre 1994, n. 38)

1995	lire 750.000.000
1996	lire 750.000.000
1997	lire 750.000.000

3. Le spese per l'attuazione della presente legge gravano sui citati capitoli del bilancio della Regione per l'anno 1995 e sui corrispondenti capitoli del bilancio per gli anni successivi".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 52 bis.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 52 bis

Publicazione del testo coordinato delle norme sui controlli

1. Entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente legge il Presidente della Giunta regionale provvede, ai soli fini conoscitivi, alla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione di un testo coordinato della legge regionale 13 dicembre 1994, n. 38, con le modifiche introdotte dalla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 52 ter.

VASSALLO, *Segretario*:

Art. 52 ter

Urgenza

1. La presente legge è dichiarata urgente, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della proposta di legge numero 14. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(E' estratto il numero 16 corrispondente al nome del consigliere Cherchi Maria Francesca.)*

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Cherchi Maria Francesca.

VASSALLO, *Segretario*, procede all'appello.

*Rispondono sì i consiglieri:* Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Marracini - Marrocu - Marteddu - Masala - Montis - Murgia - Nizzi - Obino - Onida - Oppia - Petrini - Piras - Pirastu - Pittalis - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Serrenti - Tunis Gianfranco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca - Amadu

- Aresu - Ballero - Balletto - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Bonesu - Busonera - Cadoni - Carloni - Casu.

*Si è astenuto:* il Presidente Selis.

**Risultato della votazione**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	65
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	65

*(Il Consiglio approva).*

Sospendo la seduta per cinque minuti e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

*(La seduta, sospesa alle ore 20 e 30, viene ripresa alle ore 20 e 40.)*

**PRESIDENTE.** Comunico il seguente ordi-

ne dei lavori deciso dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo. Il Consiglio riprenderà domani mattina alle ore 10. Domani mattina, se le forze politiche saranno pronte, si procederà all'esame dell' articolato della proposta di legge numero 9. Se non dovesse essere possibile, ma ci auguriamo che sia possibile, si passerà all'espressione dei pareri sulle proposte di modifica di legge costituzionale.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì deciso l'inserimento in coda all'ordine del giorno della proposta di esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale, nonché della proposta di legge numero 13, approvata in Commissione all'unanimità.

*La seduta è tolta alle ore 20 e 44.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**  
*Il Capo Servizio f.f.*  
**Dott. Antonio Dessì**

---